INSERZIONI
Si ricevono e pagamento al giornale agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bellarosa) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4a pagina Cent. 25 - 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semest.	Mes.
Italia, Trieste, Tunisi, Massaua	18	10	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	33	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. (spedia. quotid.)	54	28	5 —
• (sett.)	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La nostra situazione in Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 8,55 *pom.* — Secondo l'*Opinione*, il conte Antonelli avrebbe condotto a buon termine le trattative con Menelik, di cui lo aveva incaricato Di Rudinì appena assunto al potere e quando già era in viaggio con la missione conferitagli dal precedente ministro. Non dice però il giornale quali trattative siano. Il medesimo giornale dice poi che secondo il nuovo riordinamento della colonia eritrea la nostra occupazione sarà ristretta a Massaua, Keren e Asmara.

Il generale Gandolfi avrà i pieni poteri. Il *Diritto* dice: « Mentre lo scontro avvenuto presso Agualat (penisola di Buri) fa l'elogio dei nostri soldati e della condotta di un nostro ufficiale (il capitano Pinelli), risolleva però l'inquietudine circa la nostra vera situazione in Africa. Ignoriamo quali siano i veri rapporti con Menelik, il quale vuolsi ribelle ai nostri trattati. Ignorasi quale sia la situazione di Salimbeni, nostro ministro alla Corte di Menelik, e quale sarà l'esito del prestito dei 4 milioni. »

« Infine — conclude il medesimo giornale — l'odierna gita di Menotti Garibaldi solleva svariate ipotesi, le quali dimostrano l'incertezza nella nostra situazione in Africa. » Circa Garibaldi il *Fanfulla* conferma che l'andata di lui a Massaua è stata di sua iniziativa; spera che non sarà infruttuosa agli interessi del Paese.

Francia e Germania.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 8,55 *pom.* — L'*Opinione* richiama l'attenzione sopra l'odierna fase della politica della Germania verso la Francia in occasione del viaggio dell'imperatrice Federico a Parigi. Raccoglie la voce di qualche giornale tedesco che si tratti persino di neutralizzare l'Alsazia e la Lorena. Soggiunge:

« Sarebbe un passo innocuo oltre cui sarebbe impossibile andare. Se fosse vero avremmo due ipotesi: o la Francia accetta, e avremo la pace vera con sollievo universale; oppure rifiuta, e sarà suggellato il torto della Francia innanzi a tutto il mondo ». (Facciamo notare al lettore che queste voci si concordano con le informazioni telegrafateci dal nostro corrispondente di Parigi intorno alla permanenza dell'imperatrice madre in quella città).

Ancora la questione del presidente della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 8,55 *pom.* — Si conferma che l'on. Biancheri, in un recente colloquio avuto coll'on. Di Rudinì, gli dichiarò di insistere nelle offerte dimissioni. Tuttavia Di Rudinì a nome del Governo proporrà alla Camera di non accettare le dimissioni del presidente. Qualora nascesse discussione, si farebbe la votazione per appello nominale sopra la accettazione evitandosi così la votazione delle urne.

Finora nulla è deciso circa la opposizione, tanto più che finora pochissimi deputati sono presenti a Roma. È molto probabile però che l'Opposizione voglia limitarsi alla dichiarazione di non considerare la presidenza come una questione politica, [illegible] associandosi all'omaggio personale a Biancheri, dichiarerà di desiderarne la permanenza sul seggio. La notizia della *Capitale* che l'Opposizione intenda contrapporre lo Zanardelli è quindi per lo meno prematura.

Fra i motivi che l'on. Biancheri addaceva per voler lasciare la presidenza della Camera vi era quello della vista. Egli lamentavasi che nelle ultime sedute non vedeva che il contorno della figura dei deputati e anche in modo incerto. Li riconosceva più dalla voce che dalla persona. Visitato dall'oculista Martini, questi gli ha dichiarato che si tratta di avvelenamento per nicotina, e che occorreva di lasciare assolutamente il fumare se non voleva perdere la vista.

I conservatori e i radicali e la triplice alleanza.

Una lettera di Cavallotti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, ore 8,10 *pom.* — Si va accentuando nei giornali la polemica intorno alla questione del rinnovamento della triplice alleanza. I giornali [illegible] in sostanza sostengono che il Governo non ha in mente di mutare, nelle sue grandi linee, la politica estera, e che si può e si deve mantenere la triplice, togliendole quell'accentuazione, sia pure apparente, di minaccia che, sia pure a torto, i radicali e i francesi le hanno attribuito.

Ma i conservatori, in ciò diretti dalle recenti pubblicazioni del senatore Jacini, propendono a credere che quell'alleanza, una volta scaduta, si debba abbandonarla. Per questo riguardo i conservatori vanno d'accordo coi radicali, la cui politica è diretta contro il rinnovamento. L'*Opinione*, che rappresenta le idee del Governo, sostiene tuttavia che non si possano ridurre le alleanze ai termini minimi, come vorrebbero la *Tribuna* e il partito radicale.

Ieri l'*Opinione* si esprimeva in questi termini: « Se i radicali e i conservatori domandano all'attuale Gabinetto un'alleanza in termini minimi, che è lo stesso come domandare nessuna alleanza, rendono al Gabinetto un pessimo servizio; e quello che mostrano di detestare, facilitano: un ritorno all'on. Crispi o presso a poco. »

Oggi l'on. Cavallotti pubblica nella *Capitale* una lettera nella quale, rispondendo all'*Opinione* circa all'atteggiamento dei radicali, dice che questi col voto del 31 gennaio intesero di colpire la politica costosa dell'on. Crispi, conseguenza della triplice alleanza.

Soggiunge: « I radicali combatteranno il nuovo Ministero se questo rinnoverà la triplice alleanza, sacrificando le aspirazioni pacifiche del Paese. »

— Si dice che il Ministero la mattina del 2 marzo convocherà gli amici.

Le economie nei bilanci.

Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 8,55 *pom.* — Si dice che nel bilancio dei lavori pubblici siano di 1,250,000 lire le economie relative alle costruzioni ferroviarie. Altre economie sarebbero state fatte sugli altri servizi. Il Ministero dell'agricoltura economizzerà un milione.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Gassino, nominando commissario regio il dott. Angelo Pollotti.

— Il Re di *motu proprio* ha conferito la commenda dell'Ordine Mauriziano all'on. Lovito.

— Il *Fanfulla* smentisce la voce del collocamento in disponibilità del prefetto Bardesono.

— Schioppo, ispettore del Genio civile, è collocato a riposo dietro sua domanda.

— Gli ispettori Lanciani e Cornaglia sono nominati membri del Comitato geodinamico.

— Il principe Gerolamo Napoleone è migliorato. Oggi si è alzato e ha ricevuto vari amici.

— Nicotera ha chiamato come capo del suo Gabinetto il cav. Battisti, consigliere di prefettura ad Aquila.

I funerali della vedova di Brofferio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, ore 4,50 *pom.* — È compiuto ora l'accompagnamento della salma della compianta signora Felicita Perret, vedova di Angelo Brofferio. La salma, deposta sul carro, venne coperta da numerose corone. Seguivano le famiglie Brofferio e Villa, fra cui il deputato, numerosi amici, il sottosegretario Lucca, il comm. Pagliani, varie signore. Il corteo, movendo dall'abitazione in via del Colosseo, recavasi alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, indi a Campoverano, ove la salma venne deposta, in attesa di venir trasportata a Torino.

Il principe ereditario d'Austria in Italia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 10,10 *pom.* — Telegrafano da Vienna che l'arciduca Francesco Ferdinando, principe ereditario, verrà nel prossimo aprile a far visita a re Umberto.

A quanto si afferma, l'arciduca non si recherebbe a Roma, ma visiterebbe il re d'Italia a Venezia nel prossimo estate, in occasione del varo della corazzata *Sicilia*.

In quest'occasione anche la squadra austriaca verrebbe a far omaggio al re Umberto.

Il barone De Bruck, ambasciatore d'Austria a Roma, sarebbe già stato incaricato di tastare il terreno per la realizzazione di questo progetto.

Morte del principe di Ratisbor.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 8,50 *pom.* — Stamane, in seguito ad una gravissima polmonite, è morto il principe Ernesto di Ratisbor-Schillingsfurt, consigliere di legazione all'Ambasciata germanica a Roma. Aveva soltanto 32 anni. Da vario tempo il principe Ratisbor si era stabilito in Italia, dove aveva sposato la duchessa Ernestina di Sartirana. I torinesi ricorderanno questo sontuoso matrimonio celebratosi nella villa Sartirana alla Tesoriera or sono due anni.

L'Istituto giuridico popolare.

I sottosegretari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, ore 9,30 *ant.* — Ieri sera il Re ha ricevuto in udienza privata l'avv. De Benedetti, il quale gli ha presentata la relazione dell'operato dell'Istituto giuridico popolare nel 1890. S. M. ha preso molto interesse a conoscere lo sviluppo di questo Istituto e ha avuto parole di elogio pei collaboratori di esso.

— Neppure ieri sera il Consiglio dei ministri ha presa alcuna deliberazione circa i sottosegretariati vacanti.

Il processo per un attentato a re Umberto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 8,10 *pom.* — Oggi alla Corte d'assise potè aver principio il processo per l'attentato al Re stato rimandato [illegible] per la mancanza di quattro giurati.

Il fatto della causa rimonta al gennaio del 1889, ed è questo:

Alla Casa Reale fu recapitata una lettera che diceva così:

« .... Se non abdichi pel 21 marzo, la Commissione esecutiva nichilista, di cui io sono membro, ti farà saltare in aria colla dinamite, ma lealmente te ne previene. — Perugia, 18 gennaio 1889. — Società nichilista. »

La lettera era datata da Perugia, dove per ordine del Ministero dell'interno furono subito fatte indagini attive.

La Polizia non tardò a mettere gli occhi su certo Calzoni Vincenzo, noto anarchico e scritturale di un avvocato di Perugia. Lo vigilò, ed un bel giorno fece sequestrare una cassetta che avrebbe dovuto contenere, secondo la dichiarazione del mittente, inchiostro, che da Avenza (Carrara) veniva spedita a Calzoni. Si era alla fine di giugno, ed in quei giorni il Calzoni si trovava a Roma.

La cassetta fu aperta e vi furono trovate venti cartucce di dinamite. Subito fu arrestato il Calzoni ed un tal Pennacchi, altro anarchico, amico del Calzoni, che si era presentato all'ufficio postale per ritirare il pacco.

Ad Avenza frattanto veniva arrestato Luigi Pedroni, che, secondo pratiche fatte, risultava avere spedito la dinamite.

I tre arrestati compaiono ora innanzi alla Corte d'assise per rispondere di questi preparativi di attentato al Re.

Il pubblico era stamane accorso numeroso ad assistere allo svolgimento del processo. Presiede il cavaliere avv. Fontana; funge da P. M. l'avv. Sighele. Il Collegio della difesa è numeroso; vi sono fra gli altri gli avvocati Zuccari e Fratti.

Gli imputati entrano ammanettati. Essi hanno aspetto decente e paiono tranquilli.

Dopo la lettura dell'atto d'accusa, che dura un'ora circa, fiuno sessanta testimoni, chiamati a deporre nel processo. Quindi comincia l'interrogatorio degli imputati.

Vincenzo Calzoni ha circa 30 anni, è alto, bruno, dall'occhio intelligente. Veste pulitamente.

Interrogato dal presidente, nega di aver scritta nè tanto meno pensata la lettera minatoria al Re.

Presidente: « Cosa dite del complotto? »

Calzoni: « Credo che esista soltanto nella mente degli organizzatori del processo. » Continuando poi si dichiara anarchico rivoluzionario.

Presidente: « Da quanto tempo siete anarchico? »

Calzoni: « Credo dalla nascita, perchè con certi principii si nasce. » (*Rumori nell'uditorio*). Calzoni prosegue: « Anarchico non vuol dire assassino; noi non facciamo questione di forma, ma di sostanza. Vogliamo l'arrosto, non il fumo! »

L'imputato prosegue parlando svelatamente e con grande facilità. Spiega che gli anarchici vogliono creare un ambiente sociale dove non vi siano più servi nè padroni, nè sfruttati nè sfruttatori. « Noi vogliamo la proprietà collettiva, ma senza violenza. Del resto rispettiamo le leggi, facendo propaganda dentro le leggi stesse. »

L'imputato vorrebbe proseguire a spiegare gli scopi degli anarchici, ma il *Presidente* lo richiama al fatto della imputazione.

Calzoni racconta che fu scrivano presso un avvocato di Perugia. Venne a Roma e si impiegò come controllore di una tranvia sperando di migliorar posizione. Un giorno fu avvisato che era giunto al suo indirizzo da Perugia un pacco contenente dinamite.

Ignora chi glielo potè spedire. Dichiara che prestò servizio militare, ma durante quel tempo non fece propaganda anarchica.

Si passa all'interrogatorio di *Luigi Pedroni*. Questi è un uomo tarchiato, dai capelli rossicci. Ha tipo di contadino e conta pur egli 30 anni. Svolge parecchie idee socialiste, che dice essere le vere, le buone. Quindi dichiara che dissente alquanto dagli anarchici.

Presidente: « Ma cosa siete dunque? »

Pedroni: « Sono *materiale* in teoria, socialista nel fatto. » (*Risa*)

Pedroni dichiara di non sapere nulla della lettera minatoria; nega di aver spedito il pacco di dinamite.

Il *presidente* gli mostra varie lettere cifrate.

Pedroni: « Erano indirizzate alla mia amante, e perciò sono segrete. »

Presidente: « Allora spiegate il cifrario. »

Pedroni (sorridendo): « Potete bene indovinare certe cose. » (*Risa*)

Si passa all'interrogatorio di *Augusto Pennacchi*. Ha 35 anni, è magro, lungo, dalla faccia angolosa, dall'occhio infossato. Pare ammalato. Si dichiara socialista, ma senza entusiasmo. Ammette di aver ritirato il pacco indirizzato a Calzoni, il quale ne lo aveva pregato. Protesta che ne ignorava il contenuto.

Dopo ciò l'udienza venne tolta ed il seguito rinviato a domani. Finora il processo appare esclusivamente indiziario.

Un ex-prefetto impazzito.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, ore 2,10 *pom.* — Il comm. Correale, già prefetto di Caserta ed ex-segretario generale dei lavori pubblici, è stato rinchiuso nel Manicomio. Il comm. Correale aveva già dato, parecchi mesi sono, dei segni di alienazione. Però negli ultimi tempi le sue condizioni di salute sono sensibilmente peggiorate.

Il nuovo rimedio Liebreich contro la tubercolosi.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 10,40 *pom.* — Questa sera alla Società Medica il dott. Liebreich ha spiegato il suo rimedio. È un preparato di cantaridina, il quale agisce sui vasi capillari malati, determinando un trasudato sieroso nocivo ai bacilli. Applicasi per iniezione sottocutanea da dosi bassissime a un massimo di cinque decimi di milligrammo.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Il nuovo rimedio di Liebreich consiste nell'applicazione sistematica di iniezioni subcutanee di cantaridi sciate, di fosfo di sali di potassa o di cantaridine. Il rimedio sembra efficace non solamente contro la tubercolosi, ma si applica correttamente anche contro altre infezioni. La sua efficacia è indubbia. Le esperienze cliniche hanno preso un corso favorevole. Liebreich dichiarò di essere obbligato a pubblicare ciò che concerne il suo rimedio avanti che se ne chiedano gli esperimenti, essendovi spinto dal ministro Gössler.

L'odio dell'imperatore contro i Bismarck.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 9,40 *pom.* — Il conte Rantzau, genero di Bismarck, che teneva la carica di inviato prussiano a Monaco, fu traslocato in Olanda, poichè l'imperatore Guglielmo non voleva incontrare un parente dei Bismarck nella sua prossima visita alla Corte bavarese.

Le Cortes e il debito fluttuante.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica il decreto che convoca le Cortes il 4 marzo per discutere il contratto del prestito consolidante il debito fluttuante.

Scioperi in Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — La Polizia è stata incaricata di espellere i minatori scioperanti dalle case appartenenti ai proprietari delle miniere di Silksworth (Durham). Gli scioperanti opponendo resistenza, avvenne un conflitto in cui ci furono numerosi feriti gravemente.

Gli industriali italiani alla Esposizione dei Campi Elisi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — La Camera di commercio italiana a Parigi diresse a tutte le Camere di commercio invito di favorire la partecipazione degli industriali italiani all'Esposizione del lavoro nel 1891 al Palazzo dell'Industria ai Campi Elisi.

La guerra civile nel Chilì.

LIMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — La flotta ribelle chilena si è impadronita di Iquique.

Gli inglesi in Egitto.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il *Times* approva la dichiarazione di Fergusson. L'Inghilterra non deve lasciare l'Egitto sotto l'anarchia ovvero sotto l'influenza di altre Potenze.

AFAFITE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il generale Grenfell è arrivato. Osman Digma troverebbesi a circa cento miglia da qui, sulla strada di Kassala.

La Costituzione brasiliana.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — La Costituzione fu promulgata; il principio della Federazione è consacrato.

Lo scopo vero della gita dell'imperatrice Federico a Parigi.

Il bel sogno svanì!....

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, ore 8,40 *ant.* — Dopo tanto parlare, dopo tanto dicerie politiche è venuto in chiaro che il viaggio dell'imperatrice Federico a Parigi è stato fatto col solo scopo di regolare la successione di due milioni lasciati dalla duchessa di Galliera.

Le visite dell'imperatrice agli studi d'artisti sono fatte con puro criterio di dilettante d'arte.

Un curioso incontro nei « salons » della marchesa Menabrea

La principessa Matilde e madama Carnot.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, ore 8,15 *ant.* — (PERLOR) — Vengo a conoscenza di un curioso incidente di *salon* che si produsse la scorsa settimana, credo sabato, in casa del nostro ambasciatore, generale Menabrea.

La principessa Matilde, sorella del principe Gerolamo Napoleone, si era recata a far visita alla marchesa Menabrea.

Le due dame discorrevano da qualche minuto, quando un cameriere annunziò improvvisamente: *Madame la présidente Carnot*.

Era la prima volta che la sorella d'un principe proscritto e la moglie del primo magistrato della Francia attuale si trovavano di fronte per volere del caso.

Il momento era piccante ed anche imbarazzante. Ma la marchesa, con spirito fine e pronto che le è abituale, si levò ad incontrare la presidentessa che entrava e senza alcun imbarazzo presentò le due gentildonne l'una all'altra.

Le due signore si inchinarono con un sorriso. La conversazione languì e parve imbarazzata per pochi secondi; poi riprese animatissima ed in tono tutt'affatto amichevole.

Ieri sera negli alti *salons* parigini si discorreva molto del curioso incontro che di due nemiche.... politiche aveva fatto due conoscenti grazie allo spirito pronto ed all'elevata intelligenza della prima gentildonna della colonia italiana di Parigi.

I francesi non vanno all'Esposizione di Berlino.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Il *Soir* pubblica una lettera della signora Meissonnier dichiarante che suo marito non avrebbe giammai consentito a partecipare all'Esposizione di Berlino.

Detaille pubblica una lettera annunziante la rinunzia di partecipare all'Esposizione di Berlino e soggiunge che, quantunque parlando in suo nome personale, è certo che i suoi compagni saranno dello stesso parere.

Beniamino Constant fece una dichiarazione analoga.

Il presidente della Repubblica brasiliana.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 25. — Deodoro Fonseca fu eletto presidente della Repubblica con 129 voti contro Prudente Moraes, che ne ebbe 97.

Alla frontiera franco-tedesca.

BELFORT (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 25. — Un'ordinanza del prefetto di Colmar sopprime l'obbligo del passaporto per tutti i negozianti francesi recantisi ai mercati e alle fiere nell'alta Alsazia.

Finanze argentine.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Si ha da buona fonte che il Governo argentino inviò una risposta telegrafica al Comitato per il debito argentino, accettante in massima le proposte per la consolidazione dei *coupons*.

Un complotto franco-russo

La storia di un concerto sfortunato.

Nizza, lunedì, 23 febbraio.

Sabato scorso i giornali di Nizza annunziavano per lunedì una *matinée* musicale nella elegantissima sala Rumpelmayer, il cui provento sarebbe andato a beneficio della *Società Italiana di Soccorso*.

E infatti oggi alle due la sala era abbastanza piena di scelto pubblico, che attendeva il famoso, variato trattenimento.

Il pittore Campi di Milano, sempre pronto a far del bene, era venuto apposta di là per prestarvi l'opera propria colle sue ombre. E poi nella parte musicale figuravano i nomi di un tale signor Palicot, francese, pianista; di una signora Nerowsky, russa, artista di canto, e delle signorine Corti, milanese, valente mandolinista, e Lucchesi, pianista, che per la prima volta si esponeva al pubblico.

Notate bene che in questo momento a Nizza, per le rappresentazioni dell'*Otello*, abbiamo Tamagno, il quale aveva dato buone speranze di prestarsi a beneficio della *Società Italiana di Soccorso*; ma in ogni modo — se non celebrità — artisti buoni italiani non ne mancavano qui, che ben di cuore avrebbero prestato l'opera loro per una causa così santa. Tuttavia il Comitato di questa *bella festa* ha pensato di chiedere aiuto ad artisti di altre nazioni; ed eccone i frutti.

La signora Nerowsky all'ultimo momento mandò a dire che era indisposta, quindi non poteva venire a prestare l'opera sua. Il colto e l'inclita naturalmente si meravigliarono di questa poco gradita improvvisata. Ma questo non era che l'esordio, perchè il signor Palicot dopo aver eseguito una sua composizione spariva, e per quanto si cercasse da per tutto, non fu più possibile rinvenirlo.

Intanto la signorina Corti se ne stava ad aspettare col suo strumento fra le mani — come in berlina — attendendo l'irreperibile maestro accompagnatore.

Alla fine, perduta ogni speranza, si cercò e si trovò fra gli spettatori un signore, che si prestò a sedere al piano; ma pur troppo non riusciva, non ostante la più ferrea volontà, ad andar d'accordo colla celebre mandolinista, la quale, a sua volta, giustamente impazientita, piantò il mandolino e se ne andò.

È toccato all'ottimo signor Campi sopportare da solo il peso della famosa *matinée*, perchè colle sue ombre ha saputo intrattenere il pubblico, divertendolo e facendolo convinto che in certi casi è meglio l'ombra.... che certe luci.

Ora i membri del Comitato della *bella festa* stanno facendo a scaricabarile. E la signora Nerowsky, — che ha buonissima salute, e che durante il concerto se ne stava tranquillamente a un caffè — adesso sarà col signor Palicot a ridersi del tiro birbone fatto a noi, buon diavoli di italiani, che avevamo proprio stimato indispensabile *il loro aiuto in fatto d'arte musicale!*

Il processo di Varsavia.

La condanna del luogotenente Barteniew.

Questo processo che tanto ha interessato la società russa, e che fu da noi riassunto, ha avuto in questi giorni la sua fine.

L'avv. Plewako del foro di Mosca difese valentemente il principe Barteniew, accusato di aver uccisa l'attrice Wisnowska, dimostrando che non si trattava di assassinio, ma di suicidio. L'attrice Wisnowska, secondo la Difesa, era una nevrotica la quale in un momento d'isterismo indusse il Barteniew ad ucciderla.

Il procuratore generale, barone Di Ruden, chiese per l'accusato la pena che deve punire l'assassinio con premeditazione.

La Corte, scartando la premeditazione, condannò il luogotenente Barteniew a otto anni di lavori forzati, alla deportazione perpetua in Siberia ed alla perdita dei diritti e privilegi.

BIONDINA BELLA

Romanzo di J. RICARD.

Il processo dei siluri al Tribunale di Venezia.

Venezia, 24 febbraio.

L'udienza di lunedì comincia colla lettura della relazione del Cernusco sui siluri che da lui non vennero collaudati. Vi sono in essa delle annotazioni a matita che non vennero riconosciute dal relatore. Vengono pure letti il rapporto della Commissione d'inchiesta, un'istanza del Cernusco al vice-direttore d'artiglieria e torpedini, un telegramma cifrato a S. E. Brin, allora ministro della marina, dispaccio che non venne decifrato, e due lettere anonime che vennero recapitate al Tribunale dalla Commissione d'inchiesta, l'una in data del 29 novembre 1889 al sig. Rubini, ingegnere all'Arsenale, e l'altra colla data 9 dicembre 1889, nelle quali si parla di angherie che si commettevano al Silurificio ed alcuni verbali di collaudo fatti dal Cernusco.

L'avv. Diodati fa domanda al Tribunale affinchè si faccia maggiore chiarezza sul fatto dei 5 siluri che furono mandati alla Spezia per il collaudo; che si ordini alla Direzione d'artiglieria e torpedini di presentare i suoi registri, i bilanci dell'anno 1889 ed uno specchietto riguardante i 5 siluri ove ritiene siavi certo parola delle operazioni avvenute secondo l'ordine cronologico.

L'udienza di lunedì fu notevole per l'interrogatorio del teste *Guglielmo Schach*, direttore del Silurificio.

Egli conosce Calzavara, Guillermi e Cernusco. Alla l'avv. Villanova, che si opponeva perchè lo Schach veniva sentito con giuramento, poichè parte interessata, l'avv. Franco dimostra come egli non sia altro che un incaricato tecnico della Società di Berlino, e che la parte che rappresenta gl'interessi della Casa è il direttore generale Kaselowschi.

Lo *Schach* dice d'aver conosciuto il Calzavara fino dall'agosto 1889 e lo aveva pregato di facilitare se potesse col mezzo di qualche conoscenza il collaudo dei siluri, poichè da qualche tempo la Commissione incaricata, a capo della quale stava il Cernusco, era d'una facilità straordinaria; che il Calzavara gli ebbe a dire il giorno dopo che s'era assicurata la cooperazione del Cernusco, ma che bisognava *ungere le ruote*, aggiungendo che in Italia per fare buoni affari bisognava essere un po' canaglia. Domandava L. 1000 per siluro. Il Calzavara poi gli fece la proposta di 400 lire, ch'egli pure respinse.

Una sera al *Bauer* il Calzavara gli disse che il giorno dopo il Cernusco si sarebbe a lui presentato con un operaio e che se accettava di trattare doveva dare una certa risposta a quell'operaio. Assicurava che dopo questo fatto il Cernusco era con lui più affabile ed era meno severo nel collaudo, tanto che ebbe a dirgli che le cose in seguito andavano meglio. Continua accennando a delle angherie e alla camorra che si faceva, cose che furono rivelate dal Calzavara. Afferma poi che Guillermi gli venne presentato come commissario ungegnere. Ha ragioni sufficienti per ritenere che esistesse relazione fra il Calzavara ed il Cernusco. Le trattative vennero rotte, ma poi il Calzavara gli propose la cifra di 350 lire anticipate, ma egli respinse anche questa volta dicendo che egli doveva scrivere al direttore Kaselowschi. Il Calzavara ebbe poi a domandargli un'anticipazione pel Cernusco di L. 1000, ed egli lo autorizzò di fare il pagamento, sempre però che la cosa procedesse bene. Intanto ebbe lettere da Berlino nelle quali il direttore Kaselowschi lo autorizzava di pagare fino a 100 lire per siluro, ma egli non pagò nulla. Sostiene nuovamente che il Calzavara si incaricò spontaneamente di trattare.

* * *

Nell'udienza di ieri, martedì, dopo la lettura dell'interrogatorio scritto del contrammiraglio Cottrau, continua l'audizione dello Schach.

Egli dice di essere stato a Roma ed essere andato col Cattori, rappresentante della Casa di Berlino, al Ministero della marina e precisamente dal capitano Foschini, per fare le sue lagnanze, ma che non potè avere soddisfazione poichè mancavano le prove della camorra. Anche il Guillermi negava di conoscere la persona che gli era stata presentata per commissario ingegnere. Se ne ritornò con lui a Venezia e continuò a fare delle pratiche col mezzo dell'operaio Stelani per riconoscere questo finto commissario.

Parla poi dell'incontro avvenuto una sera del dicembre al Rossini fra il Kaselowschi ed il Calzavara, il quale pregava l'altro di ricevere il tenente Cernusco che doveva parlargli. Di questo secondo incontro egli non seppe altro che il Cernusco erasi lagnato col direttore della Casa perchè verso lui lo Schach era poco cortese. Calzavara non gli ha mai parlato nè di Judica nè di Bertolè.

Ad alcune domande del P. M. Schach risponde che Calzavara non ha proposto la parte del Cernusco, ma disse che quand'era il caso che quando si è trattato degli affari non trattava al Calzavara, ma ammette di averne con lui parlato e si rammenta anzi che per guadagno di quindi il Calzavara prendeva 100 lire.

All'avvocato Diena che gli domanda se aveva molte occasioni di vedere il Calzavara, e se lo aveva occupato in qualche cosa al Silurificio, risponde di averlo veduto tre o quattro volte e che era occupato per ordine di altra persona per l'acquisto di materiale.

L'avvocato Diena gli chiede spiegazione della lettera 11 ottobre con cui diceva di non poter garantire della segretezza degli operai, ma egli non dà conseguente spiegazione.

L'avvocato dimette due lettere della Casa di Berlino a Calzavara in data 4 giugno e 1° ottobre 1889 nelle quali si ringrazia Calzavara delle sue prestazioni e fa rilevare, dati questi rapporti, la impossibilità da parte del Calzavara di essere andato per sole tre o quattro volte al Silurificio e che lo Schach non abbia parlato mai in argomento col Calzavara. Il teste dice poi, in seguito a domanda del presidente, che il Calzavara non si era recato da lui ma dal Rossi, direttore amministrativo, per avere una procura onde concludere degli affari pel Silurificio; gli venne fatta non una procura, ma piuttosto una lettera di incarico per ricercare del materiale, mandato che il Calzavara non volle accettare poichè egli desiderava una procura molto più ampia.

Parte dell'udienza è dedicata alla lettura di numerosi documenti.

Il processo per la carne.

(*Tribunale penale di Torino*).

Dopo parecchi giorni d'udienza è finito ieri il processo contro Cesare Damiani, padrone di macelleria, Aprile Francesco, Penna Secondo e Casanova Edoardo, imputati di truffa continuata di partite di carne a danno dei signori Bargetto e Molinari, esercenti il *Ristorante Alfieri*.

Il Tribunale, presieduto dal conte d'Agliano, *assolveva gl'imputati per insufficienza di prove*.

BORSA UFFICIALE.

26 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 92 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 67 1/2 100 67 1/2	— — —
•	100 57 1/2 100 67 1/2	— — —
Svizzera	100 20 — 100 30	— — —
Londra + 3	— — —	25 21 — 25 26 —
Id. lungo	— — —	25 21 — 25 26 —
Germania + 3	— — —	breve 123 5/8 123 7/8
		lungo 123 5/8 123 7/8

Cronaca della Borsa. — 26 febbraio — Abbiamo tendenza incerta nel dubbio d'un aumento di sconto a Londra. Però il sostegno continua ad operare quantunque meno brillantemente, e ne abbiamo una prova nella chiusura, fattasi più ferma.

Assai ricercate le *Mobiliari* specialmente per prossimo. Il riporto di questo titolo è salito ad una lira. Quello della Rendita rimane costante sui 30 centesimi.

Rendita cont. 95 50 95 95.
Rendita fine corr. 95 95 95 92.
Rendita fine pross. 96 10 96 25.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	505 — 506 —	Ferr. Mer.	212 — 213 —
Torino	411 — 415 —	Ferr. Mer.	703 — 704 —
B. S. (A)	100 — — —	Ferr. Med.	322 — — —
Serie B	49 — — —	Fondiaria	20 — — —
Tiberina	15 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 97 — 93 —.

I vini italiani in Svizzera

Berna, 24 febbraio.

(DALL'ENZA) — Nella piccola campagna da noi concorrenti intrapresa nella Svizzera, e più particolarmente a Berna, contro i vini italiani la parola è rimasta alla Legazione d'Italia, che risponde al famoso ammiratore cantonale coll'inserzione d'ufficio da parte della Cancelleria federale svizzera nel N. 7 della *Feuille Fédérale Suisse*, pag. 275 — sotto la rubrica: « Pubblicazioni dei dipartimenti e d'altre Amministrazioni della Confederazione » — del decreto del Ministero dell'interno del Regno d'Italia del 18 giugno, pubblicato 18 agosto 1890, che precisamente proibisce come insalubri e nocive le materie coloranti aggiunte alle sostanze alimentari e stabilisce il vino naturale — *le vinage* — come quello autorizzato in Italia come lo è in Francia.

È superfluo di aggiungere che non è vero, come pretendevano certi giornali concorrenti dei precitati concorrenti, che in Italia fosse lecito servirsi di materie coloranti per la fabbricazione dei vini e che quindi non si dovevano comperare i vini italiani come sospetti d'adulterazione. Anzi, sentito il parere del Consiglio superiore della sanità pubblica, il ministro d'agricoltura e commercio impartiva speciali e severissime istruzioni alle Stazioni enotecniche incaricate di analizzare i vini prodotti in Italia e di rilasciarne analoghi certificati.

Dalla *Feuille Fédérale Suisse* il comunicato — chiaro, categorico, preciso — della Legazione italiana è passato su per quei giornali che asserivano il contrario, e spero che il classico ammiratore cantonale si sarà certo ricreduto, come spontaneamente e lealmente lo ha fatto un altro classico ammiratore di mia conoscenza: l'infallibilità assoluta di Pio IX che l'ha proclamata.

* * *

Lasciando da parte l'opportunità di sapere da che pulpito venga la predica e senza voler mettere le mani sul braciere ardente di Muzio Scevola che non ci siano mercanti di vini italiani poco scrupolosi, come ce ne sono pei vini francesi, spagnuoli, ungheresi concorrenti, i quali mercanti, vendendo vini adulterati, accreditano naturalmente i vini puri d'ogni ingrediente artificiale, i produttori ed esportatori italiani non devono mai dimenticare che la *fiducia non si impone, ma si inspira*, e che la prima condizione per ingraziarla è quella di mostrarla anche per rapporto agli *intermediari*. I produttori ed esportatori italiani — se lo lascino dire — non comprendono o non vogliono comprendere abbastanza che gli intermediari — sensali, commessi viaggiatori e depositari, ecc. — devono essere uomini competenti, svegliati, gente a modo, insomma, che trovino il loro conto a servir bene, puntualmente i clienti ed il padrone, epperò devono essere *retribuiti*, se non sontuosamente, largamente, sufficientemente, come lo sono i loro confratelli francesi, tedeschi, ungheresi, svizzeri, ecc. Questa condizione è essenziale di credito e di rinomanza non sta ancora nei costumi, dunque, dei dubbiosi produttori ed esportatori italiani, dunque....

Al contrario!

Se non riuscissi da potergli dire, potrei citare il caso, pur troppo non raro, di certi individui che si spacciano per negozianti di vini di Piemonte e spacciano certi beveroni resi beverabili alla meglio in luoghi appartati della città, ove non si vede traccia d'uva e maturato. Ma degl'esportatori ve ne sono in tutti i paesi del mondo, e tutti quanto sapranno tutto il mondo e paese: Il vino è *prodotto della vite* e non si *fabbrica*. Ora, in fatto di fabbricazione di vini credo non far torto a nessuno dicendo che i francesi non hanno assolutamente nulla da imparare dagl'italiani, nuns!

* * *

Un'altra cosa devono aver presente i produttori ed esportatori di vini italiani, e cioè che se l'Italia nello scorso anno ha potuto vendere alla Svizzera tanti ettolitri di vino per l'ammontare di *sedici milioni*, la Francia nello stesso anno invece ha venduto per *centoquattro milioni* senza che il classico ammiratore cantonale ci avesse a che fare. La Francia sul terreno enologico è un concorrente *redoutable*. Non basta il buon mercato per avvalorare coi vini francesi, bisogna che i produttori italiani si diano la pena di preparare e manipolare con processi razionali i vini destinati all'esportazione; bisogna che gli esportatori — che sono dei negozianti — si facciano rappresentare da intermediari capaci e ben pagati.... non da pivacani che « le tirano verdi » 365 giorni all'anno.

La Casa di Como che più vigorosamente ha sostenuto la campagna attuale, ormai vinta, è una Casa *svizzera* ed ha agenti e commessi viaggiatori in Svizzera che sanno difenderla anche se poi giornali

Che i signori produttori ed esportatori negozianti di vini e d'altri prodotti italiani ricordino che il grande tribuno Leone Gambetta — il quale era figlio del figlio di un onesto negoziante di Genova — soleva dire che la classe numerosa dei commessi viaggiatori era un elemento importante sul quale si doveva contare anche in politica, figurarsi poi in economia pubblica. Conosco un giovane italiano — commesso viaggiatore di una Casa di Zurigo — il quale, solo a prendere commissioni per la vendita dei nostri vini, ha 4000 franchi di stipendio fisso, 15 franchi al giorno per le spese di viaggio e il 2 0|0 sulla vendita. Quel giovinotto — garbato quanto sveglio — fa guadagnare ai suoi padroni israeliti da 15 a 20,000 franchi all'anno.

Questo esempio ne vale ben altri.

Il principe Luigi Amedeo.

Scrivono da Venezia, 24:

« Domani (mercoledì 25), passando il *Vespucci* in riserva nel nostro arsenale, il principe Luigi sbarcherà da detta nave per fruire della licenza ordinaria di mesi due accordatagli dal Ministero. Ultimata questa, egli si presenterà al Comando del suo dipartimento in Spezia in attesa di nuova destinazione in servizio. Non si conosce ancora il giorno preciso della partenza del Duca degli Abruzzi; ma crediamo sarà posdomani. »

L'on. Garelli.

Roma, 24 febbraio.

Posso confermarvi che all'on. Garelli è stato effettivamente offerto il sottosegretariato dell'istruzione e che egli ha declinata l'offerta. La proposta di chiamare il Garelli a collaboratore del nuovo ministro dell'istruzione è stata fatta in seno al Gabinetto fin dalle sue prime sedute. A parte la competenza personale dell'egregio uomo che nell'insegnamento ha un nome giustamente riverito, si designava il Garelli anche per la situazione parlamentare, sapendosi la parte da lui presa fra i deputati subalpini nella memoranda seduta del 31 gennaio, determinando la caduta del Ministero Crispi. Il ministro Villari, che sebbene non conosca personalmente il Garelli, ha per esso una deferenza vivissima, ha fatto sentire per mezzo di influenti amici al deputato di Mondovì che avrebbe assai gradita la sua compagnia alla Minerva.

Il Rudinì ed il Branca per altre vie sollecitarono il Garelli nello stesso senso. Il Garelli, pur dicendosi grato della lusinghiera distinzione che gli si dimostrava e specialmente ringraziando il Villari in cui chiamata aveva per lui un significato di stima amichevole, ha dichiarato però che anzitutto le sue condizioni personali di uomo poco vago del chiasso di un Ministero e dedito preferibilmente ai calmi studi, non gli consentivano di sobbarcarsi ad un sottosegretariato di Stato. In secondo luogo dichiarava che la situazione parlamentare, mentre a suo avviso lo induceva a non osteggiare il nuovo Gabinetto per qualsiasi preconcetto, anzi lo disponeva ad appoggiarlo qualora effettuasse il programma economico finanziario voluto dal Paese ed affermato dall'onorevole Giolitti, tuttavia non gli pareva conveniente dal punto di vista della correttezza parlamentare di entrare a far parte del Gabinetto finora considerato in istato di aspettazione.

Nei Circoli politici si crede che molto probabilmente il ministro Villari non chiamerà per ora nessun sottosegretario, tanto più se, come pare, chiamerà alla direzione delle divisioni altro personale tecnico col quale tratterà direttamente l'indirizzo del Ministero.

Corriere di Napoli

Un atroce assassinio — Le condizioni della sicurezza pubblica — Il Consiglio comunale e la crisi della Giunta — Fra gruppi e gruppetti — La Società napoletana di storia patria — Il comm. Giura.

Napoli, 24 febbraio.

(Nox) — Napoli è stata grandemente contristata dal grave fatto di sangue avvenuto tre sere fa, e in cui una povera guardia di pubblica sicurezza, Saverio Russo, ha lasciato miseramente la vita. Il povero Russo era un giovane audace, intelligente, di condotta esemplare. È stato ucciso mentre cercava di compiere il suo dovere, arrestando un camorrista.

L'uccisore è un tipo di degenerato: debole, anemico, brutto, presenta tutti i caratteri della delinquenza e del vizio.

Al Russo sono stati, come vi ho già telegrafato, resi dei funerali splendidi, cui han partecipato tutte le Autorità. E innanzi alla tomba dell'umile questurino ucciso così atrocemente, il prefetto Basile ha pronunziato delle parole veramente nobili.

Il fatto è senza dubbio gravissimo, ma non tale da autorizzare alcuni corrispondenti a tirarne delle deduzioni più o meno ingiuste.

Mai come ora le condizioni della sicurezza pubblica sono state eccellenti, e mai come negli ultimi mesi, malgrado gli scioperi, malgrado la insolita asprezza della stagione invernale, si è deplorato un numero relativamente così scarso di reati di sangue e di grassazioni. Le statistiche pubblicate dai giornali provano che le condizioni della pubblica sicurezza migliorano sempre più, di giorno in giorno. Gran parte di tal merito deve essere attribuita, senza dubbio, al nuovo questore comm. Sanglorgi, che non tralascia nulla per assicurare la pace e la tranquillità dei cittadini.

Certo non è opera facile purificare l'ambiente della Questura e delle ispezioni e fare una larga selezione fra gli elementi di cui può disporre; non è opera facile ridestare l'attività fra persone non sempre solerti e non sempre scrupolose del proprio dovere e che in altri tempi sono giunte a proteggere la mala vita. Ma i buoni risultati che il comm. Sanglorgi ha avuto finora, il suo fine accorgimento, la sua grande esperienza non possono che essere una garanzia sicura per il Governo e per la cittadinanza.

***

Dopo che la Giunta ha dato le proprie dimissioni, il sindaco, dopo parecchi giorni di vani tentativi, incontra difficoltà sempre maggiori e non riesce a formare una nuova Amministrazione che abbia la fiducia della maggioranza del Consiglio e che sia, nel tempo stesso, composta di uomini che abbiano non solo il coraggio ma anche la competenza necessari per affrontare le difficili lotte cui il nostro Municipio va incontro.

Del nostro Consiglio comunale vi ho parlato più volte. Gli elementi che lo compongono, poco assimilabili, riescono difficilmente a raggrupparsi e a formare una maggioranza possibile.

Vi sono una ventina e forse più di vecchi clericali, di vecchi borbonici e di ricchi signori, sono in gran parte delle eccellenti persone, ma non solo non hanno il più delle volte una competenza sufficiente, ma mancano di ogni indirizzo. Vi sono tre o quattro gruppetti capitanati da persone che vogliono pervenire ad ogni costo e che non discutono troppo sui mezzi; persone per cui la crisi rappresenta il periodo ideale, poichè è il periodo in cui aprono l'animo alla speranza e in cui si agitano con maggiore probabilità di successo. Vi è un piccolo gruppo radicale, capitanato da Imbriani. Vi sono tre o quattro ex-assessori che si aggrappano al posto con avidità straordinaria e che passano da un'amministrazione a un'altra e da un capo a un altro, senza troppe preoccupazioni. Vi è infine un certo numero di persone intelligenti ed oneste — ma di cui si può dire, parafrasando una frase soliana, che l'onestà va a scapito dell'ardimento.

Tutto questo spiega le difficoltà che l'egregio principe di Torella trova nella difficile scelta dei suoi compagni di amministrazione.

***

Alla *Società napoletana di storia patria* ha avuto luogo anche quest'anno la solita assemblea annuale.

La Società di storia patria di Napoli è oramai, se non la prima, certo una delle prime d'Italia. Quasi senza alcun sussidio governativo, con le sole contribuzioni dei soci, essa è riuscita ad acquistare lentamente una biblioteca di molte migliaia di volumi più o meno rari e di manoscritti interessantissimi per chi voglia, su basi serie, ricostruire la storia del nostro paese. Ogni tre mesi la Società pubblica un grosso fascicolo, che è compilato e scritto con mirabile accorgimento e cui collaborano uomini come il Capasso, il De Blasiis, il Faraglia, lo Schipa, il Raciopp, il Croce, il Riccio, il De Petra, il Percopo, ecc.

I volumi pubblicati finora dalla Società sono non pochi e di non poca importanza e alcuni di essi sono veramente notevoli per il loro interesse storico.

La Società ha un locale ampio, bene illuminato, messo elegantemente; ogni giorno è visitata da un largo numero di soci e anche di studiosi estranei ad essa.

Tutto questo, come ho detto, è stato ottenuto quasi soltanto con le contribuzioni dei soci, e lo Stato ha speso poco o nulla per una istituzione che fa veramente onore a Napoli e agli studi storici. Ora l'esempio non è di poca importanza e mostra come vi sono delle istituzioni che possono fiorire anche senza gravare sul bilancio della pubblica istruzione, come gravano maledettamente tante Accademie, che sono niente altro che il rifugio di vecchi stanchi e di sfiliusi.

Presidente della nostra Società napoletana di storia patria è l'illustre Bartolomeo Capasso, un vecchio che a oltre sessant'anni può, in fatto di attività letteraria, dare dei punti a molti giovani. E dire che il buon Capasso, cui tanto devono gli studi storici in Italia, non è ancora entrato in Senato e che il suo nome non è stato nemmeno compreso nelle ultime nomine dei senatori, scelti nel Mezzogiorno con assai poco acume e con assai scarso criterio.

***

Un recente decreto ha traslocato il prefetto di Lecce, comm. Giovanni Giura, nella provincia di Terra di Lavoro.

Il comm. Giura, vecchio e intemerato patriota, gode in tutto il Mezzogiorno vivissime simpatie, e dovunque in tutte le provincie di cui è stato a capo ha lasciato una larga e incontrastata popolarità.

La provincia di Caserta, ove il comm. Giura è stato destinato, è da parecchi anni travagliata da lotte amministrative abbastanza intense e tali che rendono assai difficile e assai complicata l'azione del Governo. Inoltre è l'arena di uomini politici che si combattono atrocemente, con tutte le armi e con tutti i mezzi.

La scelta del comm. Giura, che è non soltanto un uomo di molto accorgimento e di rara competenza, ma anche un uomo leale e abituato a procedere lealmente e apertamente, non può non essere lodata.

Un bel caso di onestà.

Narra la *Gazzetta di Mantova*:

« Nel 1885 un modesto industriale di Villa Saviola, certo Natale Flessati, ramaio e venditore di ferro, in seguito a qualche speculazione sbagliata e ad un improvviso ristagno negli affari, si trovò alla vigilia di dover dichiarare fallimento. Commerciante di vecchia tempra e di specchiata onestà, il Flessati, il quale aveva fatto sempre onore alla sua firma, non sapeva piegarsi alla dura idea di vedere il suo nome registrato nell'albo dei falliti.

« Talchè un bel giorno egli scrisse su per giù ai suoi principali creditori: « Vado in America, ma è « una partenza la mia, non una fuga. Rispettate quel « po' di roba che mi resta. Non temete. Vi pagherò « sino all'ultimo centesimo. Ho fede nella mia operosità e nella mia perseveranza. In America farò fortuna, e tornerò. »

« Ma passarono un paio di anni e del Flessati non si ebbe più contezza; il lungo silenzio del ramaio emigrato bastò a far crollare interamente quel po' di fiducia dei creditori. Fu dichiarato il fallimento, il Flessati venne anche condannato in contumacia e la sua po' di roba andò venduta.

« Ma dalla liquidazione si ricavò una somma così irrisoria che soltanto i creditori ipotecari vennero soddisfatti. Ora nessuno più pensava al Flessati, quando un amico del ramaio ricevette giorni or sono una lettera, proveniente da S. Paulo, che recava la data del mese scorso. Il Flessati, avendo appreso che i creditori non avevano avuto fiducia in lui, scriveva addolorato, esprimendosi in un rozzo ma franco linguaggio:

« Non avrei mai creduto che mentre io mi portavo « in luoghi più fertili di commercio per poter essere « in grado un giorno di pagare i miei debiti, mi « toccasse vedere il lupo che rode la mia sostanza.... »

« Ora il Flessati, il quale ha fatto fortuna, ha già depositato presso uno dei primi avvocati di S. Paulo la somma che i creditori restano ancora ad avere da lui. Egli ha già iniziato pratiche presso il Ministero per riacquistare i suoi diritti civili.

« Egli scrive:

« I creditori mi avevano promesso di aspettare, ed « hanno mancato alla parola. Io invece mantengo la « mia. Pagherò tutti i miei debiti, debito e capitale, « chè voglio che la mia fronte sia libera di qualsiasi « [illegible]. Io sono partito, infatti, da Villa Saviola « senza alcuna fibra di [illegible]. Se le mie pratiche « avranno un esito favorevole, tornerò sul posto e « soddisferò tutti quanti. E se anche la legge non « mi favorirà, farò il possibile di aggiustare regolarmente le mie partite. »

« Il buon ramaio, in cinque anni, col suo lavoro e la sua operosità, è riuscito ad accumulare la rispettabile sommetta di 180,000 lire! »

Rudinì e Menabrea.

Il *Temps* ha da Roma che l'on. Di Rudinì ha rimesso al signor Ressmann per il generale Menabrea una lettera nella quale assicura che il Governo italiano approva la sua condotta verso il Governo della Repubblica e manifesta la speranza che in virtù della sua azione intelligente e conciliativa esisteranno per l'avvenire migliori relazioni fra la Francia e l'Italia.

Il disastro del lago di Lugano

ridotto alle sue vere proporzioni.

Un redattore del *Corriere Ticinese* che fu sul luogo così parla di questo disastro, di cui i lettori sono già informati, nel suo giornale del 23:

« Approfittando quindi della bellissima giornata di ieri, ci recammo dapprima a Morcote, ove ci facemmo premura di osservare le case ed interrogare quegli abitanti; ma, per quanta buona volontà ci mettessimo, le nostre indagini non riuscirono a farci scoprire le screpolature di recente data che ad ogni costo si vuol siansi prodotte che indichino un movimento qualunque nel terreno; le persone da noi interrogate poi si addimostrarono completamente tranquille e fiduciose nella solidità della loro riva, come del resto di ciò ebbe pure a convincersene il signor Gianella, capo del dipartimento di pubbliche costruzioni, e gli altri tecnici che con lui visitarono in questi giorni quella località.

« Constatato che quivi non esisteva alcun imminente pericolo, nè la benchè minima apprensione o agitazione nella popolazione, ci facemmo trasportare sull'altra sponda del lago, a Brusino Arsizio, che in questi giorni ha acquistato una così trista rinomanza. Ma qui pure la prima impressione che risentimmo, dopo le esagerazioni lette nei giornali, fu una specie di disinganno, se fosse permesso l'esprimerci così.

« Il villaggio di Brusino Arsizio, dall'aspetto ridente e pulito, è posto sull'estremità di un promontorio formato da un antico scoscendimento del monte San Giorgio. Pochi anni or sono venne costrutta la strada carrozzabile che costeggiando il lago unisce Riva San Vitale a Brusino, nella ferma speranza di poterla allacciare col tronco italiano proveniente da Porto Ceresio. Ma finora l'Italia non essendosi decisa a dar mano alla costruzione del suo tronco, la nuova strada svizzera era stata arrestata appena passato l'abitato, dopo aver percorsa la fronte del villaggio.

« All'epoca della costruzione, a quanto ci si assicurava ieri, non mancarono i saggi che fecero osservare non essere al tutto prudente costruir la strada così sul lago sopra un terreno poco solido, formato dai detriti della montagna: tali osservazioni non trovarono eco, da una parte lo Stato col costruire la nuova strada sul lago, evitando l'espropriazione di diverse case e quindi realizzando una certa economia, e dall'altra la grande maggioranza degli abitanti mal adattandosi a rinunciare alla prospettiva di avere con poca spesa un bel passeggio lacuale. Però nella costruzione i tecnici dovettero tener calcolo della poca solidità del fondo della strada e si cercò di rafforzarlo mediante una palificazione e costruendo una specie di *salterone*. Ed infatti la nuova strada finora aveva tenuto duro.

« Ma la grande siccità di questi ultimi mesi avendo prodotto l'attuale eccezionale abbassamento del pelo del lago, l'estremità del cono formato dalla frana, non più trattenuta dal contrasto dell'acqua, incominciò a cedere, finchè si produsse lo scorrimento che seco trascinò, oltre il pezzo di strada, una sessantina di metri, le facciate delle case Poli e Sirighelli e di un'altra, nonchè un pezzo di un piccolo orto. Le altre case vicine, la cui costruzione non è certamente di data recente, salvo alcune poche, non diedero alcun segno di cedimento, nè, dopo il primo movimento, la riva del lago propriamente detta più si mosse.

« E ieri ancora, dopo otto giorni, i muri delle case rovinate erano là, minacciosi ed anche pericolosi sì, per coloro che vogliono visitare troppo davvicino il luogo del disastro, ma tuttora in piedi . . . »

L'importanza militare di Malta

Il servizio postale fra Malta ed il continente.

Burrasche e perdite di navi.

Malta, 19 febbraio.

(Argo) — Come sapete, è stato fra noi di passaggio il duca di Cambridge, generalissimo dell'esercito inglese, che si è recato ora in Egitto. Egli ha ispezionate le truppe ed ha espresso una grande soddisfazione per lo stato eccellente di case, per le comodità militari esistenti.

Malta continua a trasformarsi nel senso militare e molto presto si darà mano ad altri lavori della massima importanza, in modo da rendere Malta, entro un decennio, un vero Arsenale militare di prima categoria.

Si lavora attivamente per organizzare la nuova stazione telegrafica militare, la quale sarà — col tempo — di una grande importanza.

Anche la stazione delle torpedini sarà in perfetto buon ordine fra poco tempo, forse prima della primavera del 1892.

***

È stato pubblicato il capitolato pel nuovo contratto postale tra Malta ed il continente e viceversa, via Siracusa; però non evvi dubbio di sorta che rimarrà padrona della situazione la Navigazione Generale Italiana, non ostante si stiano facendo non pochi sforzi per toglierle questa comunicazione, la quale esercita con tanta lode da oltre quarant'anni.

***

Abbiamo un tempo [illegible], ed i [illegible] si [illegible] da [illegible]. Domenica si perdette [illegible] italiano *Domenico di Messina* con cinque uomini, essendosi salvati soli quattro, dei quali due morirono poco dopo.

Un episodio

della lotta fra le nazioni in Austria.

Scrivono da Graz all'*Indipendente* di Trieste:

« Il *Wochenblatt*, nel suo ultimo numero, facendo la rassegna dei balli carnevaleschi di Graz, si diede a vomitare tutto il suo veleno contro gli italiani, dicendo: « Questi barbareschi signori si prendono la libertà di parlare tra loro nella lingua materna ai balli puramente tedeschi, come, per es., al ballo dei tecnici ed a quello degli studenti universitari; è tempo quindi di escluderli dai convegni tedeschi (notate che ai balli suaccennati sono invitati gli accademici di qualunque nazione) e di insegnar loro la creanza; la cittadinanza grazese non ha bisogno di tali ospiti non desiderati ». E via di questo tratto, mettendoci ad ogni passo a confronto con gli czechi. In chiusa sentenziava che, agendo con loro come si meritano, non verrà certo compromessa la triplice alleanza.

« Varie volte invano tre studenti italiani si recarono alla redazione del giornale per avere soddisfazione dell'offesa. Alla quarta volta due di quei giovani che si erano recati come mandatari del terzo, non potendo venir a capo di conoscere il nome dell'autore dello scritto, si rivolsero al direttore dicendo:

« — E allora a lei che noi domandiamo soddisfazione dell'oltraggio patito.

« A queste parole irruppe nella stanza un manipolo di tipografi con le maniche rimboccate ed armati di bastoni; assalirono i due giovanotti alle spalle e cominciarono a batterli, mentre i collaboratori, difesi da un banco che divideva la stanza, estratte delle corde al cui capo erano attaccate delle palle di piombo, si diedero per essi a percuoterli. Erano in tutto più di una ventina, armati, contro due soli inermi. Il direttore (che si arguisce aveva preso le disposizioni per l'aggressione) stava muto spettatore della scena. I due giovani, schermendosi alla meglio dai colpi, riuscirono, non senza fatica, a raggiungere la porta; se non che un grosso cane, aizzato a bella posta, tentava di trattenerli lacerando coi denti i loro vestiti. Così laceri, senza cappello e tutti contusi, se la cavarono con grave pericolo. »

Un grave accidente all'ammiraglio Hornsby.

Telegrafano da Portsmouth:

All'ammiraglio Hornsby, mentre era a passeggio in vettura, il cavallo prese la mano. L'ammiraglio cadde riportando un violento colpo di testa. Fu rialzato privo di sensi ed in stato grave.

Il parere

di un ex-capo della polizia inglese

su Jack lo sventratore.

Telegrafano da Londra al *Matin*:

« Era curioso ed interessante conoscere l'opinione dell'ex-capo della polizia di Londra sul recente delitto di Whitechapel, di cui rimase vittima una donna, delitto che si volle attribuire in sulle prime a Jack lo sventratore. Il parere di questo ex-poliziotto era tanto più interessante in quanto questi deve in gran parte il suo ritiro dall'impiego all'insuccesso dei suoi sforzi per mettere le mani su Jack il terribile. Ecco quanto disse uno dei suoi amici intimi, col quale l'ex-capo della polizia ebbe un colloquio. Che Sadler sia o non l'autore del delitto commesso, poco importa. Ciò che oramai diviene evidente a tutti gli occhi si è che Jack lo sventratore non esiste come personalità unica.

« La giustizia e la polizia stessa lo ammettono, poichè è provato che Sadler era su un bastimento all'epoca dei delitti anteriori, e che malgrado ciò gli si attribuisce l'ultimo. L'ex-capo della polizia londinese non ha mai cessato di sostenere questa tesi, e di far in questo senso le sue investigazioni.

« Non glielo si è mai perdonato. I suoi stessi collaboratori intralciavano la sua opera. Jack era divenuto un eroe popolare che doveva far crescere il prestigio della razza anglo-sassone.

« Si arguisce, è vero, da tre circostanze capitali che i delitti si debbano ad una sola mano. Tutti gli assassinii erano commessi nello stesso quartiere, le vittime appartenevano alla stessa classe sociale, ed il modo di ucciderle era lo stesso. Ma per chi ha studiato la storia del delitto queste conclusioni sono lungi dal concludere qualche cosa.

« Non vi è criminalista, non vi è guardia di polizia un po' intelligente la quale non sappia che un nuovo delitto fa fatalmente scuola, e che più esso è straordinario e feroce, più trova imitatori.

« Gli esempi sono numerosi in tutti i paesi. In Spezia durante un periodo di dodici anni si uccideva rompendo la colonna vertebrale con una mazza; in Italia per quindici anni si uccideva tagliando la carotide con un piccolo coltello di forma speciale: in Francia e Billoir che ha scoperto un nuovo genere di assassinio, imitato da Eyraud, e forse da altri ancora nell'avvenire.

« Il modo dunque di uccidere nulla prova. Altrettanto si può dire del fatto che le vittime appartengono alla stessa classe sociale, cioè a quella delle prostitute.

« Questa classe è stata sempre la più provata dal delitto.

« Questo non accade solo a Londra, ma in tutte le grandi agglomerazioni. A Parigi molte donne libere furono uccise, senza che mai si potesse sapere chi fossero i loro assassini. È vero che ciò accadeva in differenti siti della città. Ma in questo Londra si differenzia dalle altre città: la bassa prostituzione ha la sua sede nel quartiere di Witechapel: è qui che certi omicidi debbono cercare le loro vittime, tanto più che la Polizia non si cura guari se un grido più acuto che un altro vien a turbare il silenzio della notte.

« Tutte queste ragioni provano che le presunzioni, secondo le quali questi delitti sarebbero stati commessi da uno solo, non sono convincenti.

« Ma vi è una ragione di buon senso che fa conchiudere diversamente. Non è ammissibile che un medesimo assassino abbia potuto commettere nello stesso quartiere, in una zona relativamente ristretta, tanti delitti, ed abbia potuto continuare a vivere nelle vicinanze del luogo ove commise i delitti, frequentare qualche persona, senza che un gesto, una parola, un qualche cosa l'abbiano tradito.

« Un uomo può commettere molti delitti senza essere scoperto immediatamente, ma a condizione che non siano commessi in uno spazio relativamente ristretto, come Whitechapel, e che non sollevino una emozione così generale.

« Ecco quali sono le idee dell'ex-capo di polizia, su questi orribili fatti sino dal primo giorno in cui accaddero.

« Gli avvenimenti sono in via di confermare tutte le sue previsioni. Ogni delitto è commesso da un assassino speciale, che non sarà mai scoperto se si continua a confondere una personalità fittizia, che ha molto del romanzesco. »

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Sessione straordinaria del 1891.

Seduta del 25 febbraio.

Alle ore 8,30 la seduta è dichiarata aperta. Presiede il sindaco senatore Voli. Sono presenti i consiglieri:

Rabbi, Bracale, Merlani, Roggeri Edoardo, Biscaretti, Berruti, Villanova, Ajello, Arcozzi-Masino, Riccio, Ceppi, Ferraris, Spantigati, Rignon, Sambuy, Della Vedova, Favale, Negra, Canonico, Sineo, Roggeri C. F., Revel, Frescot, Di Masino, Domontel, Bassi, Demichelis, Perroncito, Chiaves, Badano, Fontana, Gilardini, Rinaudo, Lessona, Tensi, Fabretti, Reycend, Pasquali, Mosca, Bollati, Carle, Avondo, Perrone, Tacconis, Daneo, Soldati, Cassano, Dorio, Rey, Corsi, Gioberti, Arnaudon, Chapuis, Laura, Piana, Valle, Martini, Pernati, Badini, Antonelli, Bertetti, Compans, Bruno, Gianolio.

Nelle tribune non vi ha molto pubblico. Nell'aula consigliare le conversazioni sono piuttosto vivaci e rumorose.

***

Il SINDACO comunica al Consiglio due doni pervenuti al Municipio, cioè la tenda da campo di re Carlo Alberto nelle campagne della indipendenza italiana, donata da re Umberto, e le decorazioni, una pergamena ed il busto del compianto conte Federico Sclopis, ceduti al Municipio dalla vedova testè defunta.

Il Municipio rivolse già sentiti ringraziamenti ai generosi donatori.

***

Si incomincia la discussione delle materie inscritte all'ordine del giorno.

Monumento nazionale al Principe Amedeo.

(Vedi *Gazzetta Piemontese* N. 52).

Il concorso del Municipio è fissato in L. 25,000.

RABBI, ricordando come il Principe Amedeo avesse tra le migliori sue virtù quella della beneficenza, propone che invece di una semplice statua venga dedicato al compianto Principe un istituto di beneficenza. Questo monumento potrà essere un ospedale per le malattie infettive pel quale dall'Opera di San Paolo furono già votate L. 100,000 e che è una vera necessità per Torino.

BRACALE fa completa adesione alla proposta Rabbi. Ricorda la lettera del colonnello Perrucchetti scritta all'indomani della morte del Principe, in cui si afferma che più d'ogni statua potrà tornare gradita al Principe l'istituzione di uno stabilimento di beneficenza. Conclude facendo proposta che a questo intento sia rivolto il concorso del Municipio.

Il SINDACO comunica il seguente ordine del giorno firmato Rabbi, Spantigati, Valle e Frescot:

« Il Consiglio comunale, facendo voti perchè Giunta « e Commissione si adoperino a ciò che il monumento da erigersi al compianto principe Amedeo « in Torino consista in un ospedale per le malattie « infettive che porti il [illegible] e riservandosi quel « maggiore concorso che [illegible] parere opportuno, « passa per ora alla votazione [illegible] la somma di lire « 25,000 proposta dalla Giunta. »

MERLANI. — Dopo le dichiarazioni dei consiglieri Rabbi e Bracale che accertano qual è l'indole del concorso al monumento del Principe, egli potrebbe tacersi. Ma crede dovere suo giustificare il voto che darà perchè non sia male interpretato, come già lo fu altra volta. Eletto dal partito e con programma liberale-democratico, egli deve a questo partito ed a questo programma il massimo rispetto; quindi, se il concorso sarà devoluto per la creazione di un istituto di pubblica utilità egli non negherà il suo voto; ma è per un monumento equestre non lo darà. Egli ha tutta la deferenza per il Principe generoso che è pianto da tutti, ed altra volta, in occasione d'una lieta circostanza della vita del Principe, si unì ai colleghi nel mandargli un saluto: trattandosi ora di commemorarlo con una proposta che viene a gravare il bilancio, crede che la spesa debba esser fatta in modo utile a tutti e non per scopo di vana pompa.

PASQUALI, affinchè non paia che Torino voglia monopolizzare a suo favore le offerte per le onoranze al Principe pervenute da ogni parte d'Italia, propone che, accettata l'idea di elevare un ospedale, esso debba assumere il nome di *Ospedale Italiano Principe Amedeo*.

ARNAUDON crede che il fondo pel monumento si potrebbe anche dedicare ad un ospedale pei vecchi operai inabili al lavoro.

FRESCOT crede che la sottoscrizione pubblica aumenterebbe ancora ove si sapesse che i fondi sono destinati ad opera di beneficenza.

ROGGIERI CARLO FELICE rileva un inconveniente che potrebbe succedere nel caso che il Comitato non credesse di entrare nelle idee svolte oggi in Consiglio. Allora, di fronte a questa difficoltà, ed ove avesse a prevalere l'idea del monumento, quelli che diedero voto per la creazione d'un ospedale verrebbero ad aver dato un suffragio che non era nelle loro intenzioni. Proporrebbe un emendamento all'ordine del giorno Rabbi.

SINDACO osserva che l'inconveniente si può evitare colla dichiarazione esplicita del voto fatta dai consiglieri.

SAMBUY crede che la posizione sia così chiara che non sono possibili equivoci. L'idea di creare un istituto di beneficenza venne studiata, e si conobbe che contro di essa si sollevavano grandi difficoltà.

Non sa ancora quale sarà il voto definitivo. « Ad ogni modo in questo argomento non vi è luogo per la politica; siamo in tema amministrativo, siamo mandati in Consiglio da elettori amministrativi e

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE SECONDA.

Gli è che era, colui, sotto l'impero di una ammaliatrice ben altrimenti potente!

Spinto dall'imperioso bisogno di crearsi un *alibi* per ogni occorrenza, Ettore viveva più che poteva fuori di casa, e sua moglie aveva tutte le ragioni di credere che conducesse una vita molto dissipata.

Nelle frequenti visite che Gabriella faceva a Valentina, e quasi sempre in ore diverse, ella non lo aveva mai incontrato. Dopo tutto, tanto le avrebbe fatto di trovarlo là quanto di saperlo altrove; dal momento che non era con lei, sapere di poter raggiungerlo in una casa amica, dove tutti le volevano bene, dove ella non aveva più da temere di nessuno, le avrebbe fatto piacere.

Ettore frattanto si dava al piacere con tutto l'ardore d'un uomo che ne era stato, per tanto tempo, forzatamente privo.

Qualche settimana dopo d'essersi conosciuti, tempo riserbato al noviziato dell'intimità fra nuovi conoscenti, il signor Dorville e lui erano diventati grandi amici; sebbene spinti da moventi diversi, quell'amicizia i due uomini la desideravano egualmente.

Non potendo introdurre il signor Dorville nel mondo passabilmente esclusivo che era il suo, Ettore aveva accettato tutte le relazioni del suo nuovo amico e, cedendo all'attrazione sempre più appassionata che provava per la moglie di lui, era passato, senza vergogna, nel suo campo.

Il conte di Meley possedeva in proprio e per beni acquistati colla dote della moglie una grande fortuna in terreni, ma che non gli dava, di rendita, l'equivalente del capitale impiegato in modo meno sicuro. Travolto nel vertiginoso movimento della vita parigina e spinto dal fittizio bisogno di mostrarsi magnifico che si era creato nella nuova società che *frequentava*, egli si mise a tenere la sua casa così grandiosamente che ben presto non gli bastarono più le sue rendite e si vide perciò costretto di procurarsi mezzi maggiori di quelli che fino allora gli erano sempre stati più che sufficienti.

Parecchi mesi prima, in un colloquio che Gabriella ricordava sempre, egli aveva, si può dire, preveduta quella necessità, annunziandole la sua intenzione di darsi un poco agli affari. Gabriella, il lettore lo ricorderà, aveva energicamente combattuta quell'idea, sulla quale Ettore non era poi più tornato, perchè deciso, finchè poteva, a non discuterla.

Ma adesso, udendo continuamente parlar di milioni attorno a sè, vedendo i contagiosi esempi di quelle grandi fortune improvvisate da un giorno all'altro, assistendo al seducente miraggio di quella riproduzione, per così dire, indefinita del denaro, a quella onnipotenza dell'aggiotaggio — un semidio dell'età d'oro del diciannovesimo secolo — egli giunse presto a trovare ben semplice ed ingenuo il proprietario di beni stabili che s'accontenta di una rendita del due e mezzo o tre per cento e qualche volta anche minore.

A parecchie riprese, ma leggermente, senza insistere, anzi con estrema riserva, la signora Dorville aveva detto con lui che gli affari — quella parola vaga e quella cosa più vaga ancora — erano adesso molto sicuri e che si potevano realizzare forti benefizi senza correre grandi rischi, come se quello due cose, rischi e benefizi, non fossero corollarie l'una dell'altra, aumentando e diminuendo in modo da mantenere sempre fra di loro una proporzione abbastanza giusta!

— Vi sono affari e affari, — proseguì Valentina rispondendo ad un'obbiezione fattale dal conte; — non s'ha a prendere tutto indifferentemente; bisogna scegliere. E poi s'hanno dei buoni amici e un consiglio s'accetta, anzi lo si domanda. Da quel lato, per esempio, non si può muovere un rimprovero a mio marito; egli ha buon fiuto ed è prudentissimo.

Vi è una grande potenza nelle dolci insinuazioni di una voce amata. Il signor di Meley non ebbe più che un desiderio: affidare una parte della sua fortuna nelle mani abili del signor Dorville. Vi era in ciò per lui ben altra questione che quella del denaro! Egli si diceva che le relazioni di affari e la comunità di interessi che ne risulterebbe rinsserrerebbero viemmeglio dei legami che gli erano tanto cari e aumenterebbero fra di loro l'intimità. Era quello il suo scopo, quella la meta che voleva raggiungere, e non si accorgeva che vi lo conducevano.

Colla fortuna territoriale che gli si conosceva, così libera e così netta, non fu difficile al conte di Meley di procurarsi un forte capitale, e il suo amico, il signor Dorville, che era la gentilezza in persona e che aveva nel mondo finanziario le più alte relazioni, si fece un piacere di offrirsi come intermediario nelle negoziazioni.

Mercè sua, tutto andò benissimo; le prime operazioni di Borsa furono fortunate. Il demonio del giuoco seduce ben sovente le sue vittime con tali lusinghe; le vincite del principio non sono che il pegno d'una perdita certa. Ettore non ci pensò neppure e trovò che Parigi era la città delle meraviglie e che bastava aver dei denari per guadagnarne.

Il mezzo era semplice, sebbene non accessibile a tutti.

Disgraziatamente, se Parigi è la città delle meraviglie, è anche la città delle seduzioni. Vi si pratica la teoria degli scambi sulla più larga scala, e se si riceve da una mano s'ha sempre a restituire largamente dall'altra.

È a Parigi che si formulò per la prima volta quell'assioma trovato dipoi tanto giusto che si ripete in tutto il mondo: « Le monete sono rotonde e fatte per girare! »

Ettore, che non aveva mai avuto reputazione di uomo forte, si lasciò inebbriare da quei primi risultati. Non v'ha nulla di più facile che perdere la nozione esatta del valore delle cose quando s'acquistano così facilmente. Non s'ha più coscienza di ciò che vale il denaro, o, per meglio dire, il denaro diviene senza valore, quando il capriccio della fortuna lo fa affluire nelle vostre mani.

Il signor di Meley spendeva dunque come guadagnava, senza pensare che un giorno avrebbe anche potuto perdere, che la più semplice prudenza lo consigliava di tenersi un fondo di riserva e di ripristinare il suo patrimonio, accontentandosi di seguitare a giocare coi denari guadagnati. Ma se egli fosse stato capace di ascoltare la prudenza, si sarebbe mai azzardato su quel terreno sconosciuto e perfido della speculazione? Le persone come lui non si fanno mai che passi falsi, e non di rado inciampano e cadono per non più rialzarsi.

Prima di giocare egli viveva largamente; dopo di aver guadagnato visse splendidamente. Tutti, attorno a lui, presero la loro parte dell'abbondanza passeggera e ingannatrice che i guadagni del giuoco di Borsa portavano con sè e che i primi rovesci dovevano far sparire prontamente.

La Francia attraversava allora il periodo di apparente e menzognera prosperità che doveva riuscire alla spaventevole catastrofe in cui i francesi furono qualche anno più tardi testimoni e vittime. Parigi era allora il capo del mondo, era la testa d'oro d'un colosso dai piedi d'argilla, la vera capitale del lusso insolente, dell'eleganza esagerata, della civilizzazione in ciò che essa ha di più brillante, di più raffinato, di più eccessivo.

Chi potrà mai descrivere le notti scintillanti di quegli inverni parigini? Chi potrà dipingere, nella sua febbrile animazione, quell'arteria dei *boulevards* dove palpitava la vita di quella città imperiale?

Dovunque le vetture dalle ruote brillanti riempivano le vie di movimento e di rumore; sui marciapiedi larghissimi si pigiava la folla dei passeggiatori. I negozi, quegli splendidi negozi di Parigi, belli come Musei, mostravano nelle vetrine immense le meraviglie delle industrie e dell'arte.

Le sale dei teatri erano sempre piene; i caffè alla moda mandavano fuoco da tutti i loro vetri scintillanti; il giocondo carnevale scuoteva i suoi sonagli e nelle case opulenti tutto era festa, dal mezzanino fino alla soffitta. Dovunque scoppiava, nella sua esuberanza, la vita di una nazione troppo ricca e che pareva, come l'astro del giorno al suo solstizio trionfante, aver raggiunto l'apogeo di una fortuna oramai immutabile.

Il lusso, in una certa misura, è inerente ad ogni civiltà vera, e, sotto il rapporto economico, è una condizione essenziale dell'esistenza stessa di una grande nazione. Ma allora la misura era oltrepassata; s'era giunti all'eccesso senza che quel lusso stravagante fosse apparato dal buon gusto e nobilitato dall'arte, che solo può preservarlo da una corruzione fatale. Le signore non conoscevano più limiti per la ricchezza dei loro abbigliamenti, come non avevano più freno per la depravazione, che spingevano fino allo scandalo; si sarebbe potuto mantenere tutta una famiglia col denaro che una donna calva spendeva per le sue parrucche. Era in ogni cosa un vero straripamento di sontuosità. Il bisogno di figurare veniva spinto fino agli estremi limiti della più folle esagerazione e assorbiva tutte le forze vive dei patrimoni esausti.

(Continua).

non politici. » Ricorda che di fronte alle elevate individualità degne di servir d'esempio ai posteri il Municipio di Torino non fece mai questione di partito; fu il Municipio di Torino che votò 100,000 lire pel monumento a Garibaldi, senza delle quali il monumento non sarebbe ora eretto. Indipendentemente da ciò egli primo si dichiarerà lieto se, in omaggio alla memoria del principe Amedeo, Torino potrà aver l'Ospedale per le malattie infettive.

LAURA dice che la proposta di un ospedale per le malattie infettive, più che italiana, è idea umana. Spera che essa avrà forza per decidere in suo favore quanti dovranno votare sopra ad essa.

MERLANI, rispondendo a Sambuy, dice che la pura coscienza amministrativa lo spinse a fare le dichiarazioni di poc'anzi. Egli è convinto che un omaggio il più possibilmente benefico debba esser reso alla venerata memoria del principe Amedeo.

CASANA propende per l'idea del monumento artistico. Torino non può imporre la sua volontà in un concorso nel quale prenda parte tutte le regioni italiane. Se vi sono doveri verso le classi popolari ve ne hanno pur altri verso altre classi, e fra queste quella degli artisti, che hanno diritto di mostrare la loro valentia quando può presentarsene l'occasione. L'idea di umanità è anche un po' idea retorica, poichè non sarà certo un tubercolotico di Napoli che verrà a cercare rifugio in un ospedale di Torino.

SPANTIGATI dice che vi sono opere di beneficenza create coi fondi non di un solo Municipio, ma di tutta una nazione. Cita il *Josephinum* di Vienna, nel quale trovano ricetto i malati di tutta l'Austria.

SINDACO dice che si potrebbe attingere il doppio scopo di avere l'istituto di beneficenza ed un piccolo monumento che ricordasse le sembianze del compianto Principe.

Dopo ciò, posto ai voti, l'ordine del giorno proposto viene approvato alla quasi unanimità.

***

Il SINDACO annuncia che i consiglieri Pacchiotti, Rossi e Silvetti per ragioni di salute, Malvano e Villa per assenza da Torino, Demaria e Massa per altre ragioni scusano la loro assenza dalla seduta.

***

Per l'elezione di quattro membri della Giunta municipale.

Gli assessori dimissionari sono gli onorevoli Rossi, Casana, Sineo e Daneo.

SINDACO afferma che fin dal momento in cui tre degli assessori furono eletti deputati ed il quarto nominato senatore, essi avevano presentato le loro dimissioni temendo di non poter con coscienza e zelo attendere alle loro funzioni. Egli, sindaco, aveva cercato di dissuaderli assicurando che, d'accordo cogli altri colleghi della Giunta, si sarebbero potuti distribuire i carichi ed i servizi in modo da poter permettere agli assessori-deputati di attendere all'uno ed all'altro ufficio. Però ancora ultimamente i dimissionari avevano rinnovate le loro istanze per le dimissioni con una lettera collettiva, di cui il sindaco dà lettura al Consiglio.

PASQUALI dice: « Io non posso presumere che dopo le vive preghiere del sindaco la mia parola possa avere miglior eco nel cuore dei dimissionari e farli recedere dal loro proposito. Quando nell'autunno scorso chiamammo a far parte della Giunta quelli che ora sono dimissionari, e li chiamammo per quelle virtù che li indicavano al nostro voto, potevamo sapere benissimo che era possibile e probabile fossero chiamati a più alte cariche dal voto pubblico nei comizi popolari. Quindi il sapere che essi sono ora deputati non menoma la nostra fiducia in loro, anzi essi potrebbero tenere la carica di deputato e di assessore certi di soddisfare a tutte e due coscienziosamente, ma colla prospettiva di lavorare di più. Sappiamo però che i loro omeri resistono bene a questo ed a maggiori fatiche.

« I lavori parlamentari, che si riapriranno fra breve, saranno importanti certo, ma di breve durata; d'altra parte l'anno amministrativo è oramai troppo avviato perchè convenga portar cambiamenti nell'amministrazione. »

L'oratore non fa proposta che i dimissionari ritirino le loro dimissioni, ma piuttosto prega che si rimandi la elezione di surrogazione dei quattro assessori alle tornate autunnali. Così i quattro dimissionari saranno obbligati a rimanere in carica fino all'autunno prossimo.

CASANA ringrazia il consigliere Pasquali delle gentili parole. Quando accettò la nomina ad assessore non sapeva certo di essere eletto deputato; i lavori parlamentari lo richiedono ora a Roma, ed egli vuole parteciparvi con zelo. Chiede come potrebbe la Giunta procedere nella sua opera ove le venisse a mancare la cooperazione assidua di parte dei suoi componenti. Non vuole posizioni equivoche, quindi insiste nelle sue dimissioni.

SINEO, facendo completa adesione alle parole del collega Casana, aggiunge per conto proprio che mentre i suoi colleghi non cessarono fino al giorno d'oggi dal compiere il loro ufficio, egli invece all'indomani dell'elezione cedette il portafoglio al collega Fontana. Quindi egli è un assessore senza portafoglio. (*Risa*) Non saprebbe a qual titolo potrebbe restare nella Giunta.

DANEO fa analoga dichiarazione, aggiungendo di più che egli intende fissare il suo domicilio in Roma. Quindi è nella impossibilità di attendere all'ufficio di assessore.

PASQUALI insiste nella sua proposta e prega il sindaco che la ponga ai voti.

CHIAVES osserva che da quanto udì pargli accertato che gli assessori dimissionari intendono di permanere nelle loro dimissioni. Altri vuole insistere perchè essi continuino, ma i dimissionari hanno assicurato che non potrebbero cooperare altrimenti nella Giunta. Certo si tratta qui fra gentiluomini, ed il sindaco ha potuto assicurare che gli altri assessori avrebbero volentieri assunti i lavori ed i carichi dei colleghi assenti; ma, amministrativamente parlando, non crede che questa sia una posizione corretta e non sa se alla cittadinanza torinese possa tornar gradito di veder la Giunta incompleta per tanti mesi.

CASANA riconferma ancora la sua decisa volontà di dimettersi.

SINDACO dice che in luogo della proposta del consigliere Pasquali, che non è amministrativamente corretta, si potrebbero rinnovare istanze presso i dimissionari perchè vogliano recedere dalle loro determinazioni, almeno fino a questo autunno.

Siccome poi i lavori parlamentari sono intermittenti, così si potrebbero benissimo conciliare gli interessi della Giunta e del Municipio con quelli degli assessori-deputati.

ROGGIERI CARLO FELICE osserva che siccome uno degli assessori dimissionari è assente (il Rossi, e per causa di malattia), pargli conveniente di attendere la sua presenza per sapere se anch'egli persiste o meno nella presa deliberazione.

SINDACO ricorda che il Consiglio si deve radunare fra non molto per le tornate di primavera. Pargli quindi, come già parve al Roggieri, conveniente di rinviare a quelle prossimissime sedute questo numero dell'ordine del giorno. Quindi, ritenendo che il Consiglio consenta in questo accordo, si affretta a passare al successivo numero dell'ordine del giorno.

***

Bussignano Giuseppe — *Permuta di terreni in Vanchiglia.* — Si approva senza discussione.

Farmacia Civica Centrale — *Riaffittamento al signor Pino Giovanni.* — Si approva.

Deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza a termini dell'articolo 115 della legge comunale:

I. Boggio fratelli e Golzio Luigi — Transazione di lite per opere di risanamento.

II. Passerella sulla ferrovia di Milano alla barriera di Lanzo — Maggiore spesa.

III. D'Harcourt conte Giuseppe e Penna Maria vedova Lanza — Domanda d'indennità per alzamento del piano stradale di via Montebello — Autorizzazione al sindaco di sostenere il giudizio.

IV. Eredità Achille Martina — Accettazione.

V. Canale scaricatore delle acque della caserma Dogali — Concessione di appalto a trattativa privata.

Si approvano.

Non essendovi altre materie all'ordine del giorno, il sindaco dichiara levata la seduta e chiusa la sessione. Si riserva di convocare fra pochi giorni il Consiglio per le tornate primaverili.

La seduta è quindi sciolta alle ore 4,40 pomeridiane.

A quanto abbiamo già scritto ieri circa le dimissioni dei quattro assessori dovremmo aggiungere una sola notizia: « la commedia fu rimandata per mancanza di attori ».

Ma non abbiamo guari voglia di celiare, non per noi, non per la serietà dell'argomento.

Perocchè non sappiamo con che coraggio una parte dei consiglieri, degli assessori e fors'anco lo stesso sindaco pensino di aver provvisto agli interessi dell'amministrazione rimandando di completare una Giunta che da tanto tempo non può procedere ne' suoi lavori più urgenti per mancanza di membri adatti e pronti a sbrigare le *pratiche* numerose che sono giacenti.

Nè fu provvisto nemmeno al decoro degli assessori dimissionari, i quali dopo tutto han ragione di esclamare: dagli amici ci guardi Dio! Non fu provvisto all'interesse del partito, il quale, non accettando per oggi una elezione che dovrà necessariamente farsi fra otto giorni, dimostrò di temere la sconfitta e di volersi valere di artifici e di manovre da escogitare ancora.

Infine — e questo è il peggio — fu provvisto tanto meno agli interessi municipali, giacchè conviene ricordare che molte pratiche sono sospese e non si portano alla discussione del Consiglio in attesa della nuova Giunta.

E così parecchie opere pubbliche si vanno ritardando con questo sistema e per questa causa. E mentre da ogni parte si domanda lavoro, è strano che certi democratici con queste manovre, e badando più alle bizze del partito e ai legami personali che all'interesse pubblico, facciano procrastinare opere e lavori, i quali sarebbero una manna ai numerosi operai disoccupati che hanno tanto bisogno di trovar occupazione e pane.

Ma oramai pare che anche al Municipio oggi prevalga il concetto che non gli uomini e i consiglieri sono fatti per l'interesse della città, ma gli interessi cittadini devono cedere a quelli del partito e delle persone.

Noi avvertiamo il cattivo andazzo. La responsabilità a cui tocca.

Gli azionisti della Cartiera Italiana in assemblea.

Ieri, all'una e mezzo pom., nei locali della Borsa si tenne l'assemblea ordinaria degli azionisti della Cartiera Italiana (Società anonima: capitale sociale versato L. 4,440,000).

Erano presenti all'adunanza 51 azionisti, rappresentanti 9763 azioni con 441 voti.

Presiedeva il cav. Bianchi Antonio, vice-presidente, assistito dai membri del Consiglio d'amministrazione e dai sindaci.

Vennero chiamati a fungere da scrutatori due dei maggiori azionisti, i signori Kuster e Hayd Edoardo.

Dopo di che venne data lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'andamento della Società per l'anno 1890.

La relazione comincia dal dimostrare come il risultato del bilancio non sia inferiore a quello dell'esercizio precedente, e permette di proporre ancora lo stesso dividendo di L. 30 per azione, corrispondenti a circa 8 0/0 sull'odierno valore delle azioni, portando a conto nuovo L. 457 46. Di questo dividendo gli azionisti riscossero già L. 10 al 10 gennaio corrente anno; le altre L. 20 le riceveranno sul principio del mese di luglio a norma dello statuto.

La relazione continua:

« Riteniamo che voi troverete tale risultato assai soddisfacente; e di tale verità vi farete maggiormente persuasi se vorrete esaminare le cattive condizioni del nostro mercato e le grandi difficoltà che abbiamo dovuto vincere nello scorso esercizio per riuscire al risultato che vi sta dinanzi.

« Non è senza grandi economie in tutti i servizi, nello evitare nuovi impianti, e nella fortuna di potere per molti anni evitare spese di riparazioni ai nostri fabbricati, oramai ridotti in perfetto ordine, che potemmo ottenere risultato relativamente così felice.

« E difatti mentre per una parte le materie prime, che concorrono alla fabbricazione della carta, sono rimaste nella loro media quasi stazionarie in confronto agli ultimi esercizi, d'altra parte il prezzo della carta, contrariamente a tutte le previsioni, ebbe a subire nuovi ribassi.

« Ed alle condizioni speciali della nostra industria voi dovete aggiungere quelle che riguardano la crisi generale economica del paese, la quali andarono accentuandosi nell'anno ora decorso, e che si ripercuotono specialmente sulle vendite e sulla riscossione dei pagamenti. Or bene, siamo lieti di poter affermarvi subito che fortunatamente noi, se volete anche senza merito nostro, dell'uno e dell'altro risultato non abbiamo a dolerci.

« E difatti, le vendite, che furono nel 1889 i chilogrammi 6,434,576, raggiunsero nel 1890 i chilogrammi 6,530,308.

« La differenza che passa tra la vendita e la produzione annuale deve essere da voi considerata come esiguo se terrete conto del notevole aumento di produzione del 1890, di guisa che meritano encomio le persone preposte alla vendita, le quali frammezzo a tante difficoltà poterono tuttavia ottenere risultati così soddisfacenti.

« Aggiungasi ancora che nell'anno passato abbiamo accresciuto il nostro repertorio tipico delle carte, al quale stiamo attendendo non senza molta difficoltà da parecchi anni e che speriamo di poter portare a quel grado di assetto completo e di rigorosa precisione come si addice ad uno stabilimento della nostra importanza.

« Anche per riguardo ai pagamenti crediamo non avrete a lagnarvi, quando vi diremo che la percentuale dei crediti caduti in sofferenza nel 1890 rappresenta in confronto della vendita annuale appena 0,70 cent. di perdita ogni cento lire.

« Accennammo più sopra alla produzione, la quale fu essa pure in notevole aumento su quella dell'anno antecedente. Difatti, mentre nell'anno 1889, come vi dicemmo nella relazione passata, era stata di chilogrammi 6,260,306, nell'anno 1890 fu di chilogrammi 7,032,481.

« Però vi preveniamo che d'ora innanzi più che all'aumento di produzione, che non è ciò che da per sè maggior utile, come lo prova questo stesso bilancio, dedicheremo le nostre cure specialmente al perfezionamento dei nostri prodotti ed alla fabbricazione di carte più fine, alle quali non tutte le cartiere possono applicarsi, e per le quali voi già da tanti anni avete fatto i necessari sacrifizi onde munire la fabbrica, dietro i consigli della vostra Direzione tecnica, di tutte le macchine, utensili ed attrezzi, che crebbero sempre più il pregio delle nostre carte.

« Al qual riguardo non sarà certamente a voi sconosciuto il favore che vanno vieppiù acquistando i prodotti della nostra Società, e come i clienti e le pubbliche amministrazioni per le quali lavoriamo si dimostrino soddisfatti del modo come sono da noi serviti.

« E non vi sarà ancora discaro di conoscere che non solamente possiamo sostenere vittoriosamente la concorrenza interna, ma che in una gara avvenuta non ha guari per la fornitura di carte per un Governo estero noi rimanemmo deliberatari in confronto di cartiere delle diverse nazioni europee. Il che se deve lusingare il nostro amor proprio di italiani, d'altra parte ci conferma nell'opinione che la nostra cartiera, e per bontà di lavoro e per convenienza di prezzi, trovasi in condizione di dare sempre facile e vantaggioso sfogo alla nostra produzione. Al raggiungimento di tutti questi risultati, più morali che altro per ora, ma che sono certo promettenti per l'avvenire, ed alla realizzazione dei benefizi ottenuti nel corrente esercizio contribuirono, come negli anni scorsi, i nostri direttori signori Visconti e Donati, che vi ricordiamo a titolo di lode assieme agli impiegati della sede centrale e dello stabilimento di Serravalle non che ai nostri rappresentanti.

« Dovendo ragguagliarvi sull'andamento annuale della nostra azienda, ci corre il dovere di annunziarvi come sia successo nel novembre dello scorso anno un piccolo incendio fortuito ai magazzini della nostra sede di Torino.

« E tale notizia vi comunichiamo, non tanto per la poca importanza della cifra del danno sofferto in L. 16,494, quanto perchè ci porge doverosa occasione di ringraziare pubblicamente la Società la *Fondiaria* del modo pronto e corretto con cui ha proceduto al risarcimento del sinistro.

« Dobbiamo ancora annunziarvi che abbiamo fatta domanda al Governo per la sistemazione definitiva della nostra derivazione dal fiume Sesia all'imbocco del grande canale che mette in movimento i nostri opifizi.

« Per ultimo dobbiamo riferirvi su di una operazione cambiaria affatto speciale conchiusa di questi giorni per assicurare alla nostra Società il capitale circolante di cui abbisogna.

« Voi avrete osservato ogni anno al passivo dei nostri bilanci una somma sotto la denominazione *Tratte a pagare*, che costituiva appunto il nostro capitale circolante e che noi ottenevamo facilmente dal credito. Questa somma era salita alcuni anni addietro fino a 2,700,000 e al 31 dicembre del 1887 era discesa gradatamente fino a L. [illegible].

« In seguito alle ingenti perdite subite negli ultimi anni per l'esercizio [illegible], tale somma dovette nuovamente aumentare [illegible] passato salire a L. [illegible], mentre la troviamo nel presente esercizio ridotta di 100,000 lire.

« Ciò vi diciamo perchè, incominciato la via del risparmio e delle economie, in [illegible] avremmo senza dubbio potuto estinguere integralmente tale nostro debito.

« Se non che la crisi finanziaria che ha travagliato negli ultimi anni l'Italia e più specialmente la città di Torino, ed ha fatti persuasi [illegible] sia cosa prudente, in questi tempi, di fare a fidanza troppo lunga col credito, per quanto la posizione del nostro Istituto avesse diritto alla più larga fiducia delle Banche e dei capitalisti.

« Per il che essendosi presentata occasione di potere assicurarci il *fido* occorrente ai nostri bisogni, per un tempo e a condizioni convenienti, abbiamo creduto di accettare la fatta proposta che veniamo oggi a sottoporre alla vostra approvazione.

« Trattasi di una operazione cambiaria per 1,200,000 franchi, duratura per otto anni e ammortizzabile ratealmente.

« A dare sicuro affidamento del buon fine delle cambiali, abbiamo consentito un'iscrizione ipotecaria sul nostro stabilimento di Serravalle, e la relativa partita passiva è capitolata in bilancio sotto il titolo di *Tratte a pagare*.

« Per verità la condizione del pagamento in oro e quella della concessione di ipoteca si presentarono alquanto ostiche al vostro Consiglio, ma considerando d'altra parte che ci mettevamo al sicuro di ogni eventualità, abbiamo conchiuso l'accordo con animo tranquillo, fidenti che voi pure avreste approvato il nostro operato. »

La relazione finisce ricordando con parole di sentito rammarico la morte del comm. Carlo Alberto Avondo, fondatore della Cartiera Italiana e persona altamente benemerita della Società.

Dopo la relazione del Consiglio d'amministrazione venne letta quella dei sindaci (signori Facchetti Luigi, Alberto Sciolla e P. Ajello).

In essa si dichiara che nelle visite fatte alla sede centrale ed allo stabilimento di Serravalle Sesia, nonchè alle verifiche di cassa, di contabilità, ecc., fu trovato tutto in perfetta regola. I sindaci accennano quindi ai soddisfacenti risultati del bilancio, di cui ne danno lode speciale al solerte amministratore delegato signor comm. Ferdinando Siccardi, il quale colla sua impareggiabile attività, potentemente coadiuvato dai direttori tecnico ed amministrativo, signori Donati e Visconti, riuscì ad introdurre migliorie tali nell'Azienda, da compensare largamente il danno dovuto al aumentata concorrenza ed alla perturbazione che colpisce attualmente i commerci e le nostre industrie.

Aperta la discussione generale, un azionista chiese un breve schiarimento, che venne subito dato dal presidente; dopo di che si passò alla votazione della relazione e del bilancio, che vennero approvati all'unanimità, ed alla nomina delle cariche sociali.

Furono eletti ad *amministratori* i signori: Ajello Placido — Bianchi cav. Antonio — Geisser avv. Alberto — Kuster cav. Antonio — Leumann cav. Napoleone — Magni cav. rag. Giuseppe — Mattirolo avv. Emilio — Ranzoni conte avv. Erminio.

A *sindaci* i signori: Facchetti cav. Luigi — Sidler Emilio — Sciolla avv. Alberto.

A *supplenti* i signori: De Langrée cav. Arsenio — Gallia cav. Giuseppe.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il Padiglione dell'allegria. — (*Nostro telegr., 25, ore 8,25 pom.*) — Nonostante le intimazioni delle guardie municipali i costruttori del Padiglione dell'allegria si rifiutarono di demolirlo. Quindi oggi il Municipio ha mandato una squadra di pompieri, i quali hanno cominciato l'abbattimento.

— **Il fattorino dalle 89.000 lire.** — (*Nostro telegr., 25, Ore 10,10 pom.*) — Finora la Questura non potè nulla scoprire circa il fattorino Dersuel scomparso. I banchieri Nast Kolb e Comp. danneggiati promettono un premio di L. 10,000 a chi arresterà il ladro delle 89,000 lire.

NAPOLI. — Un ipocondriaco terribile. — (*Nostro telegr., 25, ore 8,15 pom.*) — Il negoziante Giannone aveva a commesso di negozio certo Fragomeno Castni, affetto di ipocondria, minacciava spesso di suicidarsi. Ieri l'altro annunziò al padrone la volontà di farsi monaco e si congedava. Invece stamane il Fragomeno si recò in casa del padrone; trovatasi la sua signora sola, le esplodeva contro quattro colpi di rivoltella, ferendola gravemente; poscia si suicidava sparandosi un colpo nelle tempia.

ALESSANDRIA. — Morire a tutti i costi. — (*Nostro telegr., 25, ore 6,35 pom.*) — Stamane certa Ada B. si gettava nel Tanaro, dicesi per causa di dispiaceri domestici. Un giovane operaio che vide la fanciulla spiccare il salto si gettò per egli nell'acqua e riusciva a salvarla nonostante l'energica resistenza opposta dalla giovinetta, che era decisa a togliersi la vita.

CUNEO. — La promozione del tenente-generale Ricci. — Notizie da fonte ufficiale danno per certa la nomina del tenente-generale Ricci a comandante il corpo d'armata di Palermo.

Il tenente-generale Ricci lascia a Cuneo il nome non mai smentito d'un fiero soldato e d'un perfetto gentiluomo.

Dicesi che a sostituirlo nel comando della Divisione verrà chiamato il generale Leone Pelloux, fratello del ministro della guerra.

ASTI. — (*Nostro lett., 24 febbraio*) — (*Asteria*). — **Ufficiali e maestra.** — Il giorno 6 del p. v. marzo si discuterà avanti il nostro Tribunale la causa di diffamazione intentata da alcuni ufficiali qui di stanza contro la maestra Castellengo e la Direzione del giornale il *Tanaro*.

A suo tempo vi terrò informati del processo.

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Ripetiamo l'annunzio.... per obbligo di coscienza verso coloro che non hanno ancora udito o che vogliono riudire l'*Asrael* del maestro Franchetti, che questa sera (lettera *C*) al teatro Regio ha luogo l'ultima rappresentazione di quest'opera.

— Le prove dei *Vespri siciliani*, a quanto se ne dice, procedono abbastanza bene, e probabilmente quest'opera andrà in iscena martedì.

Teatro Carignano. — La coppia Novelli-Leigheb *for ever*. Anche ieri sera sul cancello del bigliettario pendevano i soliti cartelli con le scritte: *esaurite le poltrone, esauriti i palchi, esauriti i posti distinti e numerati*. E fra tanto.... esaurimento quella folla elegantissima, composta specialmente di signore e signorine accorse allo spettacolo di famiglia, a la e gaia si ripercuoteva la nota del divertimento per merito di quei due valorosi artisti che sono il Novelli ed il Leigheb, e per virtù della bella commedia di sapore goldoniano: *Quattro donne in una casa*, del Giacometti.

Quante risate argentine di vezzose fanciulle, che scoppi di ilarità in quell'ambiente saturo di arte comica!

Novelli e Leigheb furono assai bene secondati dal resto della Compagnia e principalmente dalla signora Lina Novelli, sempre coscienziosa ed elegantissima, dalla signora Leigheb, dalle signore Pieri-Tiozzo e Romagnoli, e dal Cristofari. Le signore Novelli e Leigheb fecero anche sfoggio di ricche toilette di ottimo gusto.

Dopo la commedia il resto del carlino delle risate lo ebbe il pubblico con *I Due sordi*, una farsa assai comica, che col Novelli, il Leigheb, il buon Pasquinelli e la signorina Porro riuscì divertentissima.

— Stasera avremo il *Luigi XI*, protagonista Novelli, pel quale si è formata una grande aspettazione.

E certo che si vedranno anche stasera i.... preludi cartelli!

La serata Passerini al Balbo. — È questa sera che al Balbo avrà luogo lo spettacolo d'onore del bravo e simpatico attore brillante della Compagnia Pietriboni, sig. Alberto Passerini. Il programma scelto è attraentissimo. Si rappresentera: *Chi sa il giuoco non l'insegni*, poi *Dal Nord al Sud*, poi *Meglio soli che male accompagnati* e finalmente *Il Maestro Graffigny* con piena orchestra.

Al Passerini, che gode giustamente la simpatia del pubblico torinese, non mancherà certo pubblico numeroso e applausi.

— Domani a sera al Balbo vi sarà una novità per Torino: *Tempi vecchi e tempi nuovi* di Ottavio Feuillet. Una commedia di un autore come Feuillet non può non attirare pubblico in teatro.

Un compositore di musica ed un romanziere italiani a Berlino. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Berlino in data 25, ore 9,40 pom.:

« Stasera venne eseguita alla *Philarmonie* una ballata sinfonica del maestro Pirani. La composizione ebbe ottimo successo. Il Pirani suonerà nel prossimo concerto a Corte.

« Salvatore Farina lesse in una pubblica conferenza uno squarcio del suo nuovo romanzo. Ebbe un successo. »

Conferenza per la pace. — Domenica, 22 corrente, nella sala Vincenzo Troya (gentilmente concessa dal sindaco), il capitano Siccardi, per espresso invito dell'Unione Universitaria, teneva una conferenza intorno alla pace e l'arbitrato internazionale.

L'oratore, con calda e vibrata parola, svolse il tema ampiamente, dimostrando in prima come la guerra non possa risolvere le questioni internazionali, ma lasci sempre nuovi incentivi a nuove guerre. Poscia, con fine argomentazione, provò che la pace stabile e durevole non è un'utopia. Con dati statistici, con numerosi esempi desunti dalla storia disse come la miseria cresca in ragione della potenza militare; negò che i fautori della pace siano i demolitori d'ogni alto ideale, ed infine dimostrò come per avverare la federazione degli Stati costituzionali d'Europa ci voglia l'arbitrato e la nazione armata.

Da vivi applausi fu interrotta la conferenza. Alla sera gli studenti dell'Unione Universitaria vollero salutare l'egregio capitano Siccardi offrendogli una bicchierata al *Caffè del Teatro Alfieri*.

CRONACA

Il banchetto dei fotografi. — Tutti gli anni la Società di mutuo soccorso intitolata *Unione Fotografica Italiana* raduna alcuni soci ad un banchetto il quale oltre ad essere una gaudiosa riunione è anche un convegno nel quale si discutono gli interessi della professione di fotografo e quelli riguardanti il progresso e lo sviluppo dell'arte fotografica.

Il banchetto dei fotografi di quest'anno ebbe luogo martedì sera alla *Meridiana*. I commensali erano circa una quarantina, fra cui alcune graziose signore che resero ancora più lieto il geniale simposio.

Il posto d'onore era occupato dall'egregio presidente della Società, cav. Felice Alman; oltre a molti fotografi di professione prendevano parte alla festa molti egregi dilettanti.

L'animazione segnò un crescendo continuo in tutti i commensali, e alla fine si trasformò in schietta allegria.

Prima che si levassero le mense non mancarono i discorsetti ed i brindisi d'occasione.

Il cav. Alman è il primo a parlare: dice che stavolta il banchetto ha il duplice intendimento di riunire i fotografi ed i dilettanti perchè meglio si conoscano e scambino le proprie idee, e di gettare le basi per la formazione di una Società fotografica con scopi non soltanto di mutuo soccorso come l'*Unione*, ma anche scientifici. Esplica questo concetto, perocchè crede che l'arte fotografica possa fare, la mercè di tale Società, notevoli progressi. Dice ancora che il bilancio dell'*Unione* è confortevole, essendo risultato che vi ha un capitale di 6? 0 lire come fondo, capitale questo che assicura la vita dell'*Unione*.

Questo florido stato del bilancio sociale è anche dovuto alla fortunata circostanza che nello scorso anno fu esiguo il numero dei malati. Si duole che non sia presente il dottor Cottica, medico sociale, perchè gli tributerebbe gli encomi che si merita. Rivolge parole di encomio alla *Ditta Vola e Foscioli* che ha introdotto per la prima le lastre fotografiche di propria fabbricazione, onorando così l'industria torinese. Ritorna quindi sul progetto della fondazione della Società fotografica a scopo scientifico, e porta un brindisi a questa.

Il signor *Pasta* legge alcuni telegrammi di adesione al banchetto di soci assenti ed impediti ed aggiunge alcune parole di circostanza.

Il signor *Tessone* propugna l'idea della fondazione della Società accennata dal cav. Alman, e confuta i suoi argomenti dicendo che i dilettanti fotografi possono essere proficui allo sviluppo dell'arte, inquantochè essi più dei fotografi di professione hanno tempo e mezzi da disporre; incita per conseguenza i dilettanti ad iscriversi nella nuova Società, e segnala alcuni valenti dilettanti, fra cui l'avv. Pia, che fu premiato alla recente Esposizione di Architettura, il signor cav. Casanova, il signor Negri ed altri. In ultimo raccomanda ai colleghi professionisti di far la concorrenza con la bontà dei prodotti e non già col ribasso di prezzi che screditа l'arte e mette in cattiva condizione gli esercenti. Termina portando un brindisi all'unione della classe dei fotografi e al continuo progresso dell'arte.

Il cav. *Casanova* fra una delle sue..... terribili freddure e l'altra parla a nome dei dilettanti fotografi, raccomandando sopra tutto ai fotografi di studiare, di seguire i progressi dell'arte col mezzo di libri, di giornali, di pubblicazioni di circostanza; parla a lungo delle sue prove fotografiche, e propugna anch'egli l'idea della Società per scopi scientifici, tornando a raccomandar lo studio.

Il signor *Tessone* replica brevemente suffragando le parole del Casanova, e per venire ad una proposta concreta riguardo alla Società, dice che questa può fondersi nella stessa *Unione* attuale, la quale si allargherebbe per lo scopo prefisso. Termina bevendo al bel sesso.

Il cav. *Alman* propone un ordine del giorno col quale si parti da 400 a 500 lire le spese pel locale dell'*Unione*, onde fondare la desiderata Società.

Il signor *Andreis*, dilettante, porge saluti alla riunione ed al presidente. Egli, figlio delle montagne, porta il saluto del cuore a questa manifestazione della vita cittadina che è l'*Unione Fotografica*; beve al gentil sesso ed al..... cuoco.

La signora *Bertolina Ambrosetti* fa la generosa proposta di fornire un locale ed il maestro per la scuola di ritocco, scuola tanto importante quanto per l'arte fotografica.

Questa proposta è accolta con vivi applausi, come furono accolti i discorsi ed i brindisi degli oratori precedenti.

I discorsi così sono finiti; in una stanza attigua a quella del banchetto si suona il piano, le gentili signore disertano le mense seguite da alcuni commensali che animano i quattro salti della digestione.

Un pranzo d'addio al senatore Eula. — Riceviamo:

« Il Comitato dei mondoviti per offrire un pranzo d'addio a S. E. il senatore Lorenzo Eula, loro compaesano, avvisa i sottoscrittori che il banchetto, causa un'indisposizione di S. E., non avrà luogo il 28 corrente, ma sarà prorogato di qualche giorno.

« Il giorno scelto sarà reso noto sui fogli cittadini.

« Le sottoscrizioni si ricevono dal dott. G. S. Vinaj, corso Siccardi, N. 31. »

Per le operaie senza lavoro. — Sabato a sera, nella sala del prof. Vogliano, in via Genova, vicolo San Rocco, per cura di un Comitato di signore e signori, avrà luogo un trattenimento drammatico-musicale a favore delle operaie senza lavoro. Saranno recitate le scene *Idillio di Fiori* del tenente Oliviero San Giacomo, e il *Vicino Bagnolet*, farsa; la signora Lorenza Isolano canterà due romanze, la Banda del 72° reggimento eseguirà scelti pezzi, ed il trattenimento terminerà con le danze famigliari.

Quei benedetti ragazzi! — Ieri verso il mezzogiorno il ragazzo Frassati Alfredo, d'anni 9, trastullavasi nella via Cottolengo quando venne a passare di là un carrettone che trascinava dietro di sè una lunga fune. Il ragazzo si divertiva a calpestarla coi piedi, e così facendo cadde a terra fratturandosi la gamba destra. Suo padre lo portò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Uno scoppio di gas alle Scuole-officine Bertotti. — Ieri sera, verso le ore 7, mentre certo Lucco Matteo, d'anni 30, bidello alle scuole serali della Scuola-officina Bertotti, via Giulio, N. 24, stava accendendo i becchi a gas in una camera al piano terreno, non si avvide di una fuga di gas che si era prodotta nella diramazione. Ne successe una forte detonazione che schiantò cinque usci e spezzò i vetri di sette finestre. Il bidello si salvò gettandosi a terra.

Nessun male alle persone, nè altri danni maggiori all'infuori di quello prodotto alle porte ed alle finestre.

Un minorenne fuggito. — Il 21 andante fuggiva dalla casa paterna il minorenne Bonfanti Tito di Aristide, di anni 14. Si può riconoscere dai seguenti connotati: Statura bassa, ciera pallida, naso grosso; veste palsot stretto alla vita di color scuro, cappello molle rotondo color marrone. La famiglia del giovinetto abita in via Principe Tommaso, 21. Chi lo rintracciasse è pregato ricondurlo o darne avviso alla famiglia.

SPETTACOLI — Giovedì, 26 febbraio.

REGIO, ore 8 1/2 — (Impresa Cesari) — (Lettera C) — *Asrael*, opera-ballo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettera A) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Luigi XI*, dramma. — *Un ufficiale ordinanza per mezz'ora*, farsa.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Maresca) — *I moschettieri al convento*, operetta. — *Scisciammocca erede di 40,000 scudi*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Palombi) — *La Mascotte*, operetta.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio. — *Dal Nord al Sud*, comm. — *Meglio soli che male accompagnati*, farsa. — *Il professore Graffigny*, e il suo *Furasso*, parodia. — Serata d'onore dell'attore A. Passerini.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Il naufragio del Sud America*, azione drammatica. — *I Tarocchi animali*, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà colla Compagnia Manzuy e le artiste di canto Dora, Parnes, Odisiana e Ferenczy e con Mr Henry coi suoi cani ammaestrati.

SALONE VARIETÀ ORFEO, ore 8 1/2. — Spettacolo di varietà cogli artisti St. Lis, Langner, Fermont, François e coniugli sapienti.

STATO CIVILE. — Torino, 25 febbraio 1891.

NASCITE: 19; cioè maschi 9, femmine 10.

MORTI: Cauda L. n. fu, d'anni 81, di Cherasco. Caucino Luigi, id. 18, di Novara, studente in legge. Basso Luigi, id. 25, di Lambriasco, scultore. Madei Giovanna n. Greppi, id. 77, di Pezzana. Bescas A. C. n. Enrione, id. 28, di Lanzo Torinese. Panzetti Giuseppe, id. 50, di Nocellino, mugnaio. Martinetti Angelo, id. 81, di Torino, pensionato. Amprimo Domenico, id. 16, di Susa, falegname. Bianco Graz., id. 40, di Sant'Antonino (Susa), neg. Abbà Rosa n. Repetto, id. 61, di Bersoli. Boido G., id. 62, di Castelnuovo Bormida, falegname. Bellino Giuseppe, id. 50, di Torino, parrucchiere. Canova Maddalena n. Alberto, id. 62, di Garessio. Fenoglio E. n. Bertoglio, id. 78, di S. Mauro Torinese. Adda Ter. n. Fontana, id. 83, di Verolengo, contad. Giachetti Giuseppe, id. 19, di Torino, fabbro-ferraio. Tejaro Antonio, id. 23, di San Giorgio, contadino. Romagnoli Gius., id. 21, di Argenta, soldato 29° art. Petrino Michele, id. 78, di Cocconato, contadino. Ballari Giuseppe, id. 65, di Carmagnola, panattiere. Gattia Francesco, id. 72, di Cortanze, cocchiere. Momo Maria Cat., id. 41, di Monteu da Po, casalinga. Gruchis Angela, id. 18, di Savigliano, contadina. Marino Bart., id. 75, di Cavallermaggiore, panattiere. Armando Antonio, id. 63, di Torino, lattoniere.

Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 3.

FEBBRAIO: giorni 28. — *Fasi della Luna nel corr. mes.* — 2 U. Q. — 9 L. N. — 16 P. Q. — 25 L. P.

Giovedì 26 — 57° giorno dell'anno — Sole nasce 7,05, tr. 6,01 — *Sant'Alessandro patriarca*.

Venerdì 27 — 58° giorno dell'anno — Sole nasce 7,03, tr. 6,02 — *Sant'Eulog. o vescovo*.

Osservatorio di Torino — 25 febbraio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima +1,9 massima +10,9. Min. della notte del 26 +1,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Borgna Edoardo, falegname in via Garibaldi, N. 27. A giudice delegato l'avv. Amedeo Delachenal; a curatore rag. Giuseppe Appiani; prima adunanza creditori 10 marzo, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 22 marzo; verifica crediti 4 aprile, 2 pom. — Fu dichiarato fallimento di Forno Lorenzo, negoziante in via Garibaldi, N. 26. A giudice delegato l'avv. Amedeo Delachenal; a curatore il rag. Giovanni Appiani; prima adunanza creditori 10 marzo, 2 pom.; termine presentazione titoli crediti 22 marzo; verifica crediti 4 aprile, 2 pom. — Fu dichiarato fallimento della ditta Garzena e Tamone e dei soci Garzena Candido e Tamone Antonio, esercenti negozio da liquori in via Venti Settembre, N. 64, mandandosi unire al fallimento di Garzena Candido. A giudice nominato l'avv. Ernesto Lovera di Maria; a curatore l'avv. Enrico Allenti; prima adunanza creditori 7 marzo, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 23 marzo; verifica crediti 31 marzo, 2 pom. — Fu dichiarato fallimento di Marchisio Giuseppe fu Giovanni, caffettiere, via Andrea Doria, N. 11. A giudice delegato l'avv. Filippo Quaranta; a curatore il sig. Camillo Arnaldoglio; prima adunanza creditori 13 marzo, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 25 marzo; verifica crediti 9 aprile, 2 pom. Bilancio: attivo L. 4102; passivo lire 4 56 15.

Chiusura della Borsa di Parigi, 25.

Rend. fr. 3 0/0 ammort.	95 07	Egiziano 6 0/0	49? 1/2
» 3 0/0	95 75	Lend. ungher. 6 0/0	9? 1/2
» 4 1/2 0/0	105 02	Lend. spagn. ester.	77 3/4
Rend. Ital. 5 0/0	93 82	Banc. di Parigi	858 —
Camb. Londra vista	25 25	Banca Ottomana	632 1/2
Consolid. inglesi	97 —	Argento fino	265 50
Obbl. Lombarde	348 —	Credito fondiario	1287 —
Cambio sull'Italia	1/2	Suez	2410 —
Turco nuovo	19 70	Panama	31 —
Banca di Parigi	840 —	Lotti turchi	80 —
Tunisino	486 1/2	Ferr. Meridionali	— —

Stagionatura serica dalle sete in Torino, 25 febbraio.

Organzino	colli 6	— K.	506 97
Greggia	colli 4	— K.	236 20
	Totale colli 10	— K.	742 17
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 215		— K.	21906 75

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 25 *febbraio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 60 25
» — per marzo » 60 50
» — a 4 mesi da marzo » 60 60
» — a 4 mesi da maggio » 61 10
Mercato fermo, prezzi in rialzo.

ANVERSA, 25 *febbraio (sera)*.

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 25 *febbraio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 35 25
» raffinato disponibile » 1?8 —
Mercato fermo, prezzi in rialzo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 37 25
» » a 4 mesi da maggio » 38 50
Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 25 *febbraio (sera)*.

Cotoni — Mercato sostenuto.
Vendite della giornata Balle N. 10,000
di cui per la speculazione » » 1,000
Importazioni » » 11,000
Americani a consegnare
pel corrente 5 3/64
per maggio-giugno 5 1/64

HAVRE, 25 *febbraio (sera)*.

Cotoni — Vendite della giornata Balle N. 1,500
Mercato fermo.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 13,000
Mercato sostenuto.

BREMA, 25 *febbraio (sera)*.

Petrolio — Mercato calmo.
» *raffinato disp.* Rmk. Fr. 6 65

ANVERSA, 25 *febbraio (sera)*.

Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 16 1/2
» » — per marzo » 16 —
Mercato debole, prezzi in ribasso.

MAGDEBURGO, 25 *febbraio (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.
» » Germania 88 disp. scellini 13 70

MARSIGLIA, 25 *febbraio (sera)*.

Frumento — Importazioni Quintali 18,280
— Vendite » 45,300
Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via [illegible] (Casa Sclopis)

Il **marito**, la **figlia** ed i congiunti tutti della compianta

Luigia Rodi-Gallo-Roberti

porgono commossi i più vivi ringraziamenti a tutti coloro che divisero all'estinta un tributo di stima e di affetto onorandone colla loro presenza i funerali.

A chi non pervenne la dolorosa partecipazione pregano di scusarne l'ommissione involontaria.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (55)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

Si alzò e rimanemmo di fronte, lei tutta tremante, io severo... sardonico.

— E così, moglie mia, perchè non m'abbracciate? Non siete contenta forse del mio ritorno?

Lei si torceva le mani; non rispose.

— Sentite dunque la mia istoria. Scampato dalla sepoltura, venni a casa mia, *meno di ventiquattro ore dopo la mia morte*. Trovai il mio posto occupato da altri. Giunsi in tempo per assistere ad un idillio... un duetto d'amore!... *Scena:* il viale dei pini... *Attori:* mia moglie e Guido Ferrari!... Avete inteso!... C'era la luna... cantavano gli usignuoli... Scenario perfetto! Quante cose ho imparato allora!

Le misi la mano sulla spalla.

— Ho imparato che a certe donnine sensibili non basta un solo amore... che *tre mesi* dopo di avermi sposato, voi ve ne provvedeste un altro degli amori!...

Ella mi fissava come trasognata.

— Non c'è caso di negarlo! Voi avevate rappresentato una bella commedia: *La donna dai due mariti!* Sicuro! Guido era vostro marito tal quale come me... se non in modo *ufficiale*... *officiosamente* almeno... Con uno sguardo solo intesi la situazione. Decisi: commedia per commedia!... inganno per inganno. Il resto lo sapete. Il conte Oliva ha fatto bene la sua parte. Vi ha sposato un'altra volta, ed ora siete mia, mia sino alla morte!...

Mi scostai un poco da lei, rivoltai sul fianco il mio cataletto e mi sedei tranquillamente, osservando sempre la Nina. Per alcuni momenti stette ferma, poi a poco a poco, pian pianino, non togliendomi di dosso lo sguardo, si avvicinò alla scalinata, la raggiunse, e, lesta, salì sino al cancello. La lasciai fare. Udii che scuoteva, con le deboli manine, l'inferriata pesante; poi alzò la voce chiamando aiuto... Le rispondevano l'eco del sotterraneo, il fracasso del vento, i boati lontani del Vesuvio... Raddoppiò le strida... Nulla!...

Scese rapidamente allora... Lo strascico dell'abito bianco spazzava i gradini, il mantello si era scomposto, aveva le braccia e il collo scoperti... Venne a me, rossa in viso, con gli occhi fiammeggianti:

— Aprite! — gridò battendo col piede la terra. — Aprite quel cancello... traditore! Assassino! Io vi abborro, vi ho sempre odiato!... Aprite... ve lo comando!

Si accorse dal mio volto che le sue parole erano vane, e subitamente tacque chinando il capo.

— Scusate se non vi obbedisco, ma ora comando io! Diamine, ne ho il diritto, mi pare! Sono due volte vostro marito. Siete voi l'assassino, chè avete ucciso l'anima mia, avete lasciato morire la mia creatura, avete ammazzato Guido...

— Povero Guido! — susurrò quel demonio.

— Povero Guido, dite voi? Ma chi lo ha ucciso, se non voi? Voi armaste il mio braccio... Senza di voi ci amavamo tanto!... Foste lieta della sua morte, come lo foste della mia! Voi lo tradiste come tradiste me!

Si drizzò sulla persona, i suoi occhi mandarono un lampo di collera... Tentò sfidarmi.

— Non è vero! Lo amavo: Guido era bello... Voi eravate un pedante noioso!

— Lo so, — risposi con amarezza, — io so che non mi amaste mai; però non amavate neanche il povero Guido... Poi non vi bastavano due tradití... ce ne voleva un terzo... Ingannaste Guido, promettendo la vostra mano al supposto conte Oliva, che tradivate parimenti scrivendo a quell'infelice, mentre era a Roma, queste lettere amorose...

E gliele buttai con disprezzo. Le lasciò cadere a terra.

— Eccovi — proseguii — altre prove della mia identità: eccovi il mio portafogli, il vostro ritratto nel medaglione con quello della nostra bambina, ed ecco il crocifisso che il frate mi posò sul petto, quando mi chiuse nella bara... A momenti vi servirà... se vorrete pregare!

Ella si era seduta, mentre io stavo in piedi vicino a lei. Pensava: ad un tratto disse in tono di persona stanca, guardandosi d'attorno come per cercare qualcosa!

— Come siete scampato da qui? Ditemelo... e subito!

Risi della sua domanda.

— L'uscita misteriosa che mi servì allora è chiusa; l'ho murata io stesso. Tutto è inutile. Di qui non c'è più scampo!

Cacciò un urlo, e si prostrò di nuovo ai miei piedi:

— Fabio! Fabio! Pietà, misericordia! Abbandonami nella strada, mandami all'ergastolo, ma lasciami la vita! Ho paura, ho paura!... Non voglio morire qui al buio... al freddo! Non ho poi fatto tanto male, infine! Sono giovane, bella... che colpa ne ho io se gli uomini mi amano?... Non merito la morte.

— Senza cuore! Senza coscienza! Non intendi ciò che hai fatto soffrire a me, a me che ti amavo tanto?... E la mia Stella mi riconobbe, sai, prima di morire, povera innocentina. Anche Guido mi riconobbe... Dimmi, ti figuri ciò che dovette soffrire in quell'ultimo momento?... No, non c'è perdono.

Il doppio cerchio di brillanti che portava tra i capelli scintillava al lume delle torcie. Glie lo strappai:

— Questi sono miei. Erano della mamma mia. Tu non li devi profanare. Per te bastano le gemme del malandrino. Eccole! Ce ne sono ancora. Prenditele tutte... Te le regalo!

Aprii il cofano che avevo disposto lì vicino, e il resto del tesoro di Carmelo Neri apparve agli occhi di lei.

— Ecco, — proseguii, — ecco da dove venivano le ricchezze del conte Oliva! Quando trovai questa roba non prevedevo a che mi avrebbe giovato!... Questo, contessa, è il mio *ripostiglio*, ci stanno ancora delle gemme... Servitevi...

CAPITOLO XXXVII.

Si mosse verso la cassa del tesoro, cercando di affibbiare il mantello e di ricomporsi il cappuccio sul capo, con le mani tremanti. Si chinò, e stette a contemplare le gemme. Il suo volto aveva un'espressione strana... Erasi fatta vecchia ad un tratto. La freschezza delle sue guancie era scomparsa; la sua pelle era aggrinzata, di color terreo, i riccioli scomposti dei suoi capelli d'oro le ricoprivano la fronte, cadevano sin sugli occhi, subitamente incavati, accesi di luce fosca.

Provai un senso di compassione indicibile.

— O sposa, — gridai, — sposa tanto amata, perchè mi hai ingannato? Puoi tu immaginare il mio martirio quando udii, dal tuo labbro stesso, che da tanto tempo tu ti facevi giuoco del mio affetto, del mio cuore?... quando vidi che avevi scelto per tuo complice l'amico del mio cuore?... In quel momento ho tutto perduto!... Ti amavo tanto!...

Mi venne vicino.

— Fabio, — disse, — Fabio!

— Che volete dall'ombra di Fabio? Non vi pare strano quel nome, che odiate tanto?... *Nina!* anche adesso mi suona dolce quel nome... Nina! oh Nina! come ti ho amata!...

Mi coprii il volto con le mani e proruppi in pianto. Ella mi cinse il collo con un braccio, e susurrò commossa:

— Perdonami, Fabio! Non è vero che ti odiassi. Ero in collera quando lo dissi... Riparerò al passato... ti amerò... ti sarò fedele... sarò tutta tua... Guardami... sono bella ancora...

Mi toglieva le mani d'in sul viso, tentava baciarmi, m'interrogava con lo sguardo...

Io scossi il capo.

— Pur troppo, siete bella, ma, a che serve?... Non posso dimenticare... non posso perdonare... È troppo tardi... ho sofferto troppo...

Mi abbracciava sempre, con gli occhi fissi sul mio volto impassibile.

Al di fuori imperversava la burrasca, il vento scuoteva persino la cancellata del sepolcreto...

Ad un tratto le brillarono gli occhi sinistramente, e, prima che io potessi indovinare il suo intento, essa afferrò la rivoltella che avevo posta nella tasca esterna dell'abito.

(La fine al prossimo numero).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab° RAYTI e PARAMATTI in Torino.